

TORNATA DELL'8 APRILE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Istanza del presidente sui lavori interni della Camera — Relazione sul bilancio passivo delle finanze pel 1854 — Interpellanza del deputato Barbier sulle strade del Gran San Bernardo e di Donas — Risposte del ministro dei lavori pubblici, e istanze del deputato Martinet — Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero della pubblica istruzione pel 1854 — Osservazioni del deputato Solaro Della Margherita e sua opposizione alla proposta del deputato Mellana per la soppressione delle categorie 14 e 15, Oratorii, congregazioni, ecc. — Spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica, del relatore Demaria e del deputato Farini — Parole del deputato Mellana, e repliche del ministro e del deputato Della Margherita — Approvazione delle categorie 14, 15, 16, 17 e 18 — Opposizione del ministro alla riduzione sulla categoria 19, e osservazioni del relatore e del deputato Bertoldi — Istanze del deputato Biancheri, e risposte del ministro, del relatore e del deputato Berti — Approvazione delle categorie, dalla 19 alla 24 — Osservazioni del deputato Mellana sulla categoria 25, e risposte del relatore, del ministro e del deputato Berti — Approvazione della categoria — Proposizione del ministro sulla categoria 26 — Parole dei deputati Mellana, Demaria, relatore, Borella e Berti — Soppressione della categoria.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera.

5578. 24 cittadini addetti all'insegnamento nella città d'Alessandria, si rivolgono alla Camera affinchè provveda al pronto definitivo ordinamento della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ISTANZA DEL PRESIDENTE SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI.

PRESIDENTE. Prima che si proceda all'ordine del giorno debbo rivolgere una preghiera alla Commissione ed ai signori relatori perchè vogliano accelerare i loro lavori. Allorchè si sarà finito di discutere il bilancio che è oggi all'ordine del giorno, non avremo più altri lavori in pronto se non se il bilancio interno della Camera, e perciò saremo in pericolo di dover nuovamente interrompere le nostre tornate pubbliche. La Camera comprende che quanto più si procede, tanto più grave si fa quest'inconveniente, perchè sorge il pericolo che la Camera non possa terminare tutti quei lavori che sarebbe pur necessario di condurre a compimento. Io fo adunque calda istanza ai signori deputati per l'ultimazione di queste materie.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

LANZA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio del Ministero di finanze per l'esercizio 1854. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 124.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BARBIER AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI SULLA STRADA DEL GRAN SAN BERNARDO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta interpellanze del deputato Barbier al ministro dei lavori pubblici in ordine alla strada del Gran San Bernardo.

BARBIER. Il y a plus d'un mois, j'ai demandé à monsieur le ministre des travaux publics à quel point se trouvaient les négociations ouvertes avec les cantons Suisses pour l'ouverture du Grand Saint-Bernard par le col de Menouve, et dans quel temps il présenterait le nouveau projet de route de Donas à Bard, dont le plan a été approuvé par les Conseils provinciaux d'Ivrée et d'Aoste, et par le Conseil divisionnaire d'Ivrée qui a destiné à cette dépense une somme de cent mille francs.

Monsieur le ministre a répondu que les cantons Suisses avaient adopté un projet de route sur le Grand Saint-Bernard, mais qu'ils s'étaient réservés de faire des études sur la ligne à suivre, et que ces études auraient lieu au mois d'avril. Quant à la route de Donas il a promis d'en présenter le projet dans peu de jours.

L'ouverture d'une route commerciale sur le Grand Saint-Bernard est une affaire importante et urgente. C'est le seul moyen de pourvoir, en partie, aux besoins extrêmes des deux provinces d'Aoste et Ivrée, de leur donner un peu de vie, et de les mettre en état de supporter le poids des nouvelles impositions. La route actuelle de Donas à Bard est très-pénible; elle abîme les bêtes de trait, elle met souvent les voituriers au désespoir, et tient élevés le prix des transports.

Une nouvelle route sur cette ligne est aussi importante qu'urgente: elle fournira du travail à un grand nombre de familles dépourvues de tout moyen de subsistance. Comme les souffrances n'admettent pas de délai, qu'il est temps enfin que l'on fasse quelque chose pour les deux malheureuses pro-

vinces d'Aoste et d'Ivrée, qui succombent sous le poids des nouvelles charges et qui tombent d'inanition, je demande à monsieur le ministre des travaux publics:

1° Si les commissaires chargés de procéder à de nouvelles études sur la ligne d'une route par le Grand Saint-Bernard sont déjà nommés, et si ces études commenceront bientôt;

2° Dans combien de jours il présentera le projet d'une nouvelle route de Donas à Bard;

3° Si la Commission chargée de la nouvelle classification des routes a achevé son travail, et si ce travail sera présenté à l'approbation des Chambres dans le courant de la Législature actuelle.

PRESIDENTE. Il signor ministro dei lavori pubblici ha la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ciò che disse l'onorevole deputato Barbier relativamente alla risposta che io gli diedi tempo fa sull'una e sull'altra di queste strade è giusto; se non che io non assicurai positivamente (forse non mi sarò bene spiegato) che gli studi della strada del Gran San Bernardo sarebbero cominciati in aprile, perchè egli ben sa che l'attuazione di questi studi non dipende dal Governo sardo, ma essenzialmente dal Governo svizzero.

Fin dal 1831, dopo che si erano fatti gli studi per vedere se e come si potrebbe passare il Gran San Bernardo, furono unanimi le opinioni, che si sarebbero trovate tali difficoltà per aprire una strada carreggiabile sull'attuale passaggio, da non poter sperare di venirne a capo. Egli sa meglio di me quanto quel passaggio sia stato riguardato importante e necessario anche per rispetto strategico e militare principalmente nell'epoca del grande impero di Francia; ma sa pure che non se ne venne mai ad una conclusione.

Prima del 1813 si esaminò se era possibile tentare un altro passaggio; e questo fu riconosciuto praticabile con una spesa moderata, e con tali condizioni, che certamente lo renderebbero uno dei migliori passi delle Alpi a malgrado delle difficoltà enormi e dell'altezza di quelle catene. Quando i nostri ingegneri ebbero maturato il progetto, il ministro dei lavori pubblici riconoscendo la cosa importantissima, e, lo confesso, non potendosi persuadere che realmente vi potesse essere quella facilità a passare una catena di monti così alta, così svariata nelle sue forme, e piena di tante difficoltà, si recò egli stesso sul sito con un onorevole deputato, che potrà quando che sia attestarlo, e, percorsa tutta la linea alla cima della catena, dovette convincersi che le condizioni naturali erano tali, che veramente non pare possibile che si abbia a trovare passaggio migliore.

Tuttavolta, siccome a noi certamente sarebbe convenuto costruire tutto il passaggio, eseguendo anche quella parte di lavoro che cade sul territorio svizzero, e che era stato istantemente invocato dai cantoni svizzeri, così il Ministero, vista la necessità di mettersi d'accordo per fare una convenzione internazionale, invitò la Confederazione a mandare a tal fine i suoi rappresentanti. La Confederazione delegò un suo rappresentante, e se mal non mi appongo, tre ne mandarono i cantoni interessati.

Per parte nostra abbiamo delegato l'ingegnere capo della provincia e due commissari amministrativi, uno dei quali intendente, e l'altro un onorevole deputato della provincia. Tutti questi commissari dopo aver fatto anche delle esplorazioni guidati dall'ingegnere suddetto e dal deputato che, valentissimo cacciatore, aveva una pratica veramente singolare di quelle località, giudicarono che il passaggio sarebbe riuscito con esito soddisfacente; vuolsi notare che per meglio avvalorare questo giudizio positivo sul punto migliore del pas-

saggio in discorso, si procedette anche ad uno studio comparativo, si esplorarono cioè altre linee, e specialmente quella che da alcuni veniva messa innanzi nella valle del Ferret e pel colle della Finestra, e si convenne pienamente nel giudizio primitivo, cioè che conveniva abbandonare ogni altro passaggio ed attenersi a quello del Menouve.

A seguito di questi concerti si addivenne tra i suddetti rappresentanti ad una convenzione, se mal non m'appongo, verso la metà di agosto del 1831, nella quale furono stabilite tanto le basi economiche generali, come le condizioni tecniche, di massima dell'opera. Infatti sulle basi economiche non vi poteva essere questione. Ciascuno dei due paesi farebbe la parte di strada cadente sul suo territorio a proprie spese; e siccome la galleria traverserebbe la linea del confine, e non sarebbe opera da potersi dividere in due parti, si stabilì che essa sarebbe fatta a spese comuni, e che, partendo dalla linea di confine, la parte che corrisponde al versante meridionale sarebbe andata a carico dello Stato sardo, l'altra a carico della Svizzera. Si concertarono pure le basi tecniche, e si sottopose questa convenzione al Ministero.

Il Ministero, per togliere di mezzo ulteriori incagli, benchè vedesse che le basi tecniche stabilite onde procurare un'ottima strada non incontravano nessuna difficoltà di esecuzione sul nostro territorio, riconoscendo però che sul territorio svizzero, le medesime potevano, ridotte ai fissati limiti, presentare troppo gravi ostacoli, e impegnare i Cantoni in spese troppo forti, propose di moderare quelle basi in vantaggio degli Svizzeri, lasciando loro molto maggior latitudine nello scegliere la propria linea e nello stabilirne le pendenze.

Questa proposizione fu accettata dai Cantoni e dalla Confederazione svizzera con particolar gratitudine.

Ciò posto, pareva rimossa ogni difficoltà, e già il Governo sollecitava le provincie interessate all'attuazione di questa strada a procurare di concorrere a sollievo della divisione di Ivrea; alcune si disposero a concorrere, altre per di più fecero offerte specifiche: la Camera di commercio di Genova offerse 60,000 lire.

Ma perchè si potesse riuscire era evidente che conveniva che la Confederazione svizzera si impegnasse effettivamente dimostrando di aver pronti i fondi per cominciare i lavori. L'onorevole deputato ben vede che il Governo non può prendere l'impegno di promuovere la costruzione di un tronco di strada di quella natura, se non è certo che dall'altro Stato se ne faccia la continuazione, altrimenti sarebbe una spesa affatto inutile. Furono fatte incalzanti sollecitazioni principalmente al Cantone Vallese che più di tutti da gran tempo instava per quest'opera; ma le cose andavano a lungo, e per conseguenza si raffreddava anche quel buon volere che da alcune delle divisioni erasi in sulle prime dimostrato. Il Governo perciò, visto la pratica, come dissi, protrarsi all'infinito, avendo sin dal 1833 inviato nella Svizzera un commissario per trattare del passaggio del Luckmanier, se ne approfittò per sollecitare questo cantone a togliere gli ostacoli, non si sa donde procedenti, i quali impedivano l'esecuzione di questo progetto. Siccome potevasi argomentare che l'ostacolo principale derivasse dal non prospero stato delle finanze del Cantone Vallese, il nostro commissario molto opportunamente e con savio accorgimento si rivolse al Cantone di Vaud che pure era interessatissimo al successo di quest'affare. Io non entrerò qui nei particolari di quei negoziati, solo accennerò che in agosto del 1833 esso riuscì in Losanna a stipulare coi due Cantoni una nuova convenzione, la quale pareva che dovesse condurre ad ottimi risultati perchè il Cantone di

Vaud che si trovava in migliore condizione finanziaria, assunse senz'altro il peso di costruire tutta la parte della galleria da aprirsi sul territorio svizzero somministrando tosto 200,000 lire ed impegnandosi a procurare che da altri Cantoni occidentali più agiati fossero forniti i fondi che occorrevano in più per la parte medesima.

Restava dunque il Cantone Vallese sollevato nelle spese della galleria, e col solo carico di fare quel tronco di strada che deve partire dallo sbocco settentrionale della galleria stessa ed arrivare al cominciamento della strada attuale che è aperta sul Cantone Vallese per andare dal piano detto della Cantina di Praz sino a Martigny.

Nell'ottobre successivo essendo stato dal nostro commissario mandata al Consiglio copia di questa convenzione, i Cantoni si radunarono per ratificarla e il Cantone del Vallese la ratificò, ma condizionalmente, e col patto cioè che si facessero altri studi; la quale condizione veniva apertamente ad infirmar tutto, perchè metteva in dubbio quanto erasi fatto sino allora, tutti i progetti che erano compiuti nei loro dettagli e non solo in massima.

Conosciuta questa deliberazione del Cantone del Vallese, il Governo rispose, che veramente ne provava grande sorpresa, ma tuttavolta non mancò di prendere informazioni per vedere se le istanze del Cantone medesimo avessero fondamento.

Da quelle informazioni risultò che i passaggi che il Cantone Vallese intendeva si studiassero, erano già stati studiati e, per opinione generale di tutti i commissari, stati esclusi per le ragioni anzi addotte.

Il Ministero fece ciò conoscere al Cantone Vallese insistendo nel suo proposito tanto più perchè vedeva che il Cantone di Vaud non aveva emessa eccezione di sorta: senonchè dopo altre discussioni seguite nei Consigli della Svizzera, il Cantone di Vaud si mise anch'esso d'accordo col Cantone Vallese, e dichiarò non potere più aderire alla ratifica pura e semplice della convenzione di Losanna, a meno che non si facessero nuovi studi.

Il Governo, vedendo allora essere assolutamente impossibile venire a concrete conclusioni se non si soddisfaceva il desiderio di questi cantoni, d'altra parte convinto che, quando anche studi più maturi si fossero fatti, si sarebbe però sempre riconosciuta la convenienza di adottare il progetto fatto da noi allestire, aderì a che si eseguissero nuove esplorazioni. La sola condizione da lui posta si fu che da parte nostra sarebbero stati deputati commissari, e tosto si avvertirono gl'ingegneri delle provincie perchè si disponessero a fare nuove perlustrazioni, riservandosi qualora queste avessero dato lume sufficiente per credere che vi sarebbe altro passaggio più conveniente, di procedere oltre, in caso diverso si sarebbe rinunciato a tutto onde non ingolfare lo Stato in inutili maggiori spese per fare e rifare nuovi progetti.

Io feci sollecitare i Cantoni svizzeri a dichiarare quali erano i loro rappresentanti. Ma essi avendo risposto che la stagione non era opportuna per fare tali studi, si stabilì di comune accordo di attendere la buona stagione per mettersi all'opera e proseguirla attivamente.

D'allora in poi non si ebbe più risposta di sorta. Ecco lo stato delle cose, e da questo vede l'onorevole deputato come il Governo non possa assolutamente impegnarsi a far lavori quando non è sicuro della loro continuazione, essendo denaro gettato il cominciare una parte di questa linea, che forse dovrebbe poi essere abbandonata, o perchè venga il caso di scegliere un'altra direzione, o perchè la strada rimanga superflua per non avere la sua prolungazione sul territorio svizzero.

Egli è dunque evidente che noi dobbiamo aspettare una risposta dai Cantoni svizzeri: la stagione essendo oramai opportuna per i rilievi e per la riconoscenza nelle alte regioni delle Alpi, io rinoverò i miei uffici presso i Cantoni suddetti affinchè dichiarino quando vorranno mandare i loro ingegneri per incominciare questi studi.

Quanto al passaggio presso al forte di Bard, la cosa non presenta tante difficoltà, poichè il lavoro naturalmente cade sul nostro territorio, e tornerebbe sempre utile quand'anche non si facesse il passaggio a traverso la catena del San Bernardo; questo lavoro è assolutamente necessario se si vuole avere una strada commerciale fino ad Aosta, e poterla prolungare a qualunque senso e specialmente verso il passaggio della catena del Gran San Bernardo come anche dalla parte del Piccolo San Bernardo. Il progetto di questo tronco di strada è fatto da lungo tempo, ma sventuratamente sono sorte molte questioni: è vero che i Consigli provinciali l'avevano approvato; sta infatti che furono risolte le difficoltà tecniche, ma sorsero gravi ostacoli per il rispetto strategico.

Nei Consigli militari nacque dubbio se questa linea fosse la più conveniente; se ne propose un'altra, ma io ebbi a rappresentare che questa presentava difficoltà enormi; ma anche questo ostacolo è stato perfettamente appianato mercè l'interesse che vi ha preso il ministro della guerra, e attualmente, appena saranno in pronto i fondi sufficienti, si potrà dar mano ai lavori.

Del resto ho già detto all'onorevole deputato che sono vicinissimo a presentare un progetto di legge che comprenderà tutte le disposizioni necessarie a poter proseguire la rete delle principali nostre strade secondo un sistema che procuri il maggior utile allo Stato associando ad un tempo un maggior sviluppo di strade reali sulle linee di comunicazione più reclamate, colla soppressione di quella la di cui importanza è grandemente menomata in forza della costruzione delle strade ferrate, e chiamando il Governo unitamente alle provincie a concorrere alla costruzione delle nuove linee principali fra le quali sarà quella d'Ivrea e d'Aosta, e quindi il passaggio del Menouve, ove si possa finalmente venire a conclusione coi Cantoni svizzeri.

MARSHÉE. Je ne suivrai pas monsieur le ministre dans l'historique qu'il a fait du cours des négociations sur les deux routes du Grand Saint-Bernard et de Donas à Bard; je m'arrêterai uniquement aux difficultés qu'il y a maintenant à surpérer.

Ces difficultés sont donc de la part des Cantons suisses le défaut de désignation ou de temps, pour aller faire les nouvelles études; mais à cet égard je prierais monsieur le ministre de vouloir renouveler la correspondance et de faire des instances très-vives auprès des Cantons suisses pour que le temps de procéder à ces études soit très-prochain. Rien ne s'opposerait à ce que ces études commençassent au mois d'avril courant; au contraire, c'est le temps le plus favorable, car si l'on veut connaître la direction des avalanches, c'est le mois d'avril qui est le plus propice.

Je ne crains pas le résultat de ces nouvelles études, car les ingénieurs français qui avaient déjà fait des études pour le même objet, avaient reconnu que le seul point praticable était celui du col de Menouve; mais pour éviter tout retard par négligence ou autre cause de la part des Cantons suisses, je prie monsieur le ministre des travaux publics de faire les plus vives et les plus pressantes instances auprès de ces Cantons pour accélérer le commencement et la fin de ces études.

Quant à la route de Donas à Bard, monsieur le ministre n'a pas dit quand il en présenterait le projet. C'est cependant une route très-urgente, car une partie des populations de la vallée n'a pas de moyens d'existence, et l'ouverture de cette route lui en fournirait un; elle la tranquilliserait en subvenant, par ce travail, à ses premiers besoins. D'ailleurs, monsieur le ministre n'ignore pas que la route de Donas à Bard est royale en vertu de l'article 3 de la loi du 29 mai 1817.

Ainsi je prie monsieur le ministre de vouloir me dire quand il se propose de présenter ce projet.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non dissi in modo assoluto che presenterei quel progetto, perchè, ripeto, esso farà parte del sistema generale, per cui sto compilando un progetto di legge che spero sarà fra pochi giorni compiuto, non mancandomi più che pochi dati.

BARBIER. Voyant les retards qu'apportent ordinairement toutes les Commissions chargées de préparer quelque projet de loi, je ne sais pas quel pourra être le temps où cette Commission aura achevé son travail, et quand monsieur le ministre nous présentera le projet relatif. La réponse qu'a donné monsieur le ministre n'est pas de nature à faire espérer une résolution prochaine, et la question pourra encore se traîner de deux ou trois ans peut-être. Or les besoins de ces populations sont trop pressants pour pouvoir attendre aussi longtemps. Elles seront décimées, dans cette longue attente, par les privations de toute espèce. Je prie donc monsieur le ministre de donner une réponse plus satisfaisante.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Faccio osservare all'onorevole preopinante che benchè le deliberazioni dei Consigli provinciali e divisionali siano state favorevoli, tuttavia per quanto riguarda alla parte economica esse non possono mandarsi ad esequimento sinchè non sono esauriti tutti gli incumbenti della voluta loro approvazione, senza la quale è impossibile che si appaltino e si intraprendino i lavori.

Aggiungerò poi, in quanto alla prefesa maggior convenienza di stralciare questo progetto dal piano generale e di farne scopo d'una proposta speciale alle Camere, che io credo non essere questo il sistema migliore per ottenere un pronto risulamento. Si persuade l'onorevole preopinante che i bisogni da lui accennati si manifestano dal più al meno in tutti gli altri paesi, e che il presentare al Parlamento una proposizione sola farebbe dubitare che si volesse provvedere unicamente a quella linea, lasciando in disparte le altre.

Io credo che per riuscire non siavi altro modo che di presentare un piano abbastanza vasto, col quale si provveda non a tutti i bisogni, ma ai più manifesti ed essenziali, a quelli che dalle discussioni stesse avvenute in questa Camera si sono già dimostrati come i più urgenti. Questo, a parer mio, è l'unico mezzo di ottenere un voto favorevole dal Parlamento.

MARTINET. Relativement à la route du Grand Saint-Bernard, monsieur le ministre des travaux publics a donné toutes les explications qui sont nécessaires pour faire comprendre qu'il n'y a pas retard ou faute de sa part; mais pour ce qui concerne la route de Donas à Bard nous venons d'entendre de la bouche de monsieur le ministre qu'il ne se proposait pas de présenter pour cette route un projet de loi spécial, mais que seulement il la comprendrait dans un projet de loi qui embrasserait le réseau général de réorganisation de toutes les routes de l'Etat.

Il est bien facile de comprendre qu'en liant ce trajet à un projet général, on ne pourra pas obtenir de résultat, si ce n'est à une époque très-reculée.

Après la malheureuse insurrection qui a éclaté dans la vallée d'Aoste, le Ministère se préoccupait du besoin de fournir quelque travail aux malheureux habitans de cette vallée. Il a fait réunir les Conseils provinciaux d'Aoste et divisionnaire d'Ivrée pour s'occuper de cette affaire; ces deux Conseils n'ont pas manqué de sanctionner le projet qui avait été fait, et cette sanction avait fait concevoir dans ces vallées l'espérance que bientôt cette route serait faite, et que même l'on pourrait y mettre la main cette année.

Pour ne pas voir ces espérances s'évanouir, je désirerais que monsieur le ministre voulût bien voir s'il n'y aurait pas moyen de détacher le projet de la route de Bard à Donas, d'un projet de loi générale; car il sent, comme tout le monde, la nécessité qu'il y a de procurer quelque travail à cette province. Autrement on comprendra facilement que ce serait retarder de quelque années peut-être l'exécution de ce trajet, dont la prompte rectification est reconnue indispensable. Ainsi je le prie de faire de cette route l'objet d'un projet de loi spéciale, tout en le reliant cependant, quant aux bases, à celles qui auraient été adoptées pour le projet du tracé général.

BARBIER. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Je vous fais observer que vous avez déjà parlé trois fois.

BARBIER. Je ne dirai que deux mots. La réponse donnée aujourd'hui par monsieur le ministre des travaux publics est bien différente de celle qu'il m'avait donnée particulièrement, il y a un mois; il m'avait promis solennellement qu'il aurait présenté en peu de jours le projet de loi concernant la route de Donas à Bard. Maintenant il renvoie la présentation de ce projet aux kalendes grecques, à la présentation et à l'approbation du projet de loi d'une nouvelle classification des routes, et encore qui sait quelle place ce projet assignera à la route de Chivas à Bard et jusqu'à la frontière suisse? Mais la route de Chivas à Bard ne doit pas attendre la nouvelle classification des routes, car elle est déjà déclarée royale par la loi du 29 mai 1817, puisqu'elle tend à l'étranger, et qu'elle intéresse l'Etat en conduisant à un fort. Et cependant depuis que ce fort est occupé, la route de Chivas à Bard est toujours restée à la charge des provinces d'Ivrée et d'Aoste, au lieu d'être à la charge du Gouvernement.

C'est là une injustice des plus criantes, et je ne vois pas pourquoi en présence d'un pareil état de choses le Gouvernement hésite encore à nous présenter un projet de loi spécial pour cette route ou plutôt à la porter sur le budget à la charge de l'Etat.

Monsieur le ministre des travaux publics n'a pas été avare envers plusieurs autres provinces dans des conditions très-avantageuses, alors même qu'il s'agissait d'intérêts purement de localité. Or je ne vois pas pourquoi on ferait une exception à l'égard des deux provinces d'Aoste et d'Ivrée, qui sont dans des circonstances bien autrement critiques que quelques-unes de celles pour lesquelles le Ministère s'est montré si généreux.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. La réponse que je puis donner c'est qu'il n'y a point de Commission chargée de préparer un projet de loi pour cette route. Les données sont presque toutes prêtes; il n'en manque plus que très-peu; mais, je le répète, il n'y a que le projet du Ministère, et point d'une Commission quelconque.

PRESIDENTE. Non essendosi fatta alcuna proposta, si passa all'ordine del giorno.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
PASSIVO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1854.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La parola spetta al deputato Della Margherita sulla categoria 14, *Oratorii dell'Università, Congregazioni, ecc.* delle quali il deputato Mellana aveva ieri proposto la soppressione. (*Movimento di attenzione*)

DELLA MARGHERITA. Brevi parole avrei ieri pronunciate per respingere la proposta fatta dall'onorevole deputato Mellana onde si scancellassero dal bilancio dell'istruzione pubblica le due categorie relative agli oratorii; dovendo parlare quest'oggi non abuserò a lungo della pazienza della Camera.

Il mio linguaggio sarà ben diverso da quello che suonò in quest'aula nella tornata di ieri, ma, consentaneo ai principii che professo, nessuno lo troverà strano, nessuno potrà adontarsene. Se è lecito a chi dissente da me di mostrare diffidenza e rancore verso la Chiesa, è lecito a me di prenderne la difesa. (*Rumori e voci: No! no! All'ordine!*)

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato Della Margherita che qui nessuno ha mostrato, nè si permetterebbe a nessuno di mostrar rancore verso la Chiesa. Nè la Camera, nè il presidente acconsentirebbero che si parlasse altrimenti di quel che richiede il rispetto che le è dovuto. (*Bravo! Bene!*)

DELLA MARGHERITA. Io non faccio allusione a quello che possa essersi detto alla Camera, la Chiesa si osteggia in ogni parte di questo Stato. (*Nuovi rumori alla sinistra e al centro*)

GUGLIANETTI. Si osteggiano solo i farisei.

DELLA MARGHERITA. Signori, se la parola è permessa a voi, quando combattete un principio, deve esserlo a me quando lo difendo. Altrimenti crederò che non vi è libertà di parola. (*Nuovo mormorio*)

Varie voci. Nessuno le toglie la parola.

PRESIDENTE. Vi è libertà di parola per tutte le opinioni, e per tutti; solamente non è libero di far accuse ai membri della Camera. Parli.

DELLA MARGHERITA. Spettatore del modo in cui più volte, in questo paese dirò, si osteggia qualunque cosa alla religione si riferisce, sentendo chiamar calunniatori gl'incolpabili venerandi prelati, che in un rispettoso indirizzo al Re davano sfogo ai gemiti delle loro coscienze, fui sorpreso trovar quelle categorie mantenute. Meco stesso applaudiva al ministro che in ossequio a quanto aver deve l'uomo di più caro, non le cancellava e perdeva in quest'occasione gli encomii di chi vorrebbe menar francamente la falce dell'economia nei campi della Chiesa. Ben mi sorprese assai che quelle scarse somme per provvedere all'esercizio del divin culto negli atenei, nelle scuole, siano state trovate soverchie. Signori, si spandono i tesori dello Stato perchè l'umano sapere tocchi la più alta meta, nè io lo contrasto, ma quest'alta meta rimarrà pur sempre qual fondo d'una bassa valle se noi poggiamo collo sguardo alle elevate sfere che sovrastano all'universo. Poco vanto è salire eccelse cime se chi vi si avvia non ha per guida morale, e religione; pongansi queste in non cale, l'umana sapienza non è più nel sentiero del progresso, ma a gran passi indietreggia verso la barbarie. Morale e religione sarebbero poste in non cale quando negli atenei la gioventù non ne trovasse le traccie. A poco assai in loro favore si provvede colla conservazione degli oratorii, ma almeno fanno fede

che atea non è l'istruzione pubblica, non bandita dalle aule della sapienza l'osservanza dei più sacri doveri.

Si è detto ieri che l'obbligo dell'istruzione religiosa incombe ai parenti: la cosa è certa e conforme alla legge naturale, ma il Governo ha pur dovere di attendervi; l'istessa legge ve lo astringe; quell'obbligo lo ha specialmente verso coloro che separati dalle famiglie accorrono nelle Università, e trovansi in balia di se stessi. Non adempiendolo, sarebbero traditi i padri che a scuola di virtù indirizzavano i loro cari, non a scuola di religiosa indifferenza.

Se vogliamo che la gioventù fatta adulta renda utili servizi alla patria, dobbiamo voler che impari nei verdi anni, che quella mai si serve, da chi all'autor del tutto non rende il primo omaggio. Non rischiarati dalla fede i Romani sapevano però che la religione è la miglior tutela della umana società; posso ben io così parlare in un consesso di rappresentanti di una nazione cristiana e cattolica, se nel Senato romano così parlava un guerriero trionfatore e glorioso qual si era Camillo: *Intuemini horum annorum vel secundas res vel adversas; inventietis omnia prospera evenisse sequentibus Deos, adversa spernentibus.*

Ma i discorsi pronunciati ieri mi porgono un argomento di non minor valore. Si è fatto rimprovero ai vescovi per aver lamentato la tendenza delle scuole, lor se n'è fatto un delitto, e il loro sentenziare supplichevole si giustifica con una proposta che, ove fosse adottata, loro darebbe il diritto di altamente ripetere le stesse querele.

Si dirà, lo prevedo, che sono organo del partito clericale, ma è tempo di togliere il fascino di questo talismano che s'adopera a ogni tratto a difetto di ragioni. Il partito clericale è una parola d'ordine per indicare chi si serba fedele alle religiose tradizioni degli avi; è uno spauracchio per avvillire i timidi; è un anatema lanciato a chi in tempo di libertà non fa mercato delle sue opinioni: fra noi non ha neppure il merito dell'invenzione. Fu un grido di setta in Francia, donde valicava l'Alpi per essere fra noi ripetuto.

Forte echeggiava il nome del *parti prêtre* (partito presbiteriale) regnante Carlo X, sotto il Ministero Martignac; si preparava allora l'usurpazione orleanese; riprese voga negli ultimi anni di Luigi Filippo; si preparava allora la repubblica, anzi il socialismo. Non son dunque organo di un partito che non esiste, quando chiedo che un'ombra di culto religioso rimanga nelle categorie del bilancio dell'istruzione pubblica. Si scuotano una volta coloro che indifferentemente guardano ogni attacco alla religione; difenderne le ragioni in questi tempi, è combattere *pro aris et focis*, è un contrastare le speranze della fremente anarchia. A questa nol volendo, apre la strada chi contro gl'interessi religiosi armeggia.

Mi riassumo, convinto che la proposta dell'onorevole Mellana non troverà favore presso la maggioranza di questa Camera; noi ricordiamo tutti gli anni della giovinezza nostra; la religione fu compagna de' nostri studi, nè vorremo che i figli nostri ne trovino una men fida nelle scuole universitarie. Se un pensiero di economia muove chi scorge le penurie dell'erario, un pensiero più alto lo moverà a considerare come negato al vero bene dello Stato quanto alla religione si nega.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò poche parole.

Non è un'ombra di culto religioso, come dianzi diceva poco esattamente il conte Solaro Della Margherita, ma un vero, pio e santo culto religioso, quello che ha luogo negli stabilimenti universitari.

Ciò detto, io debbo manifestare alla Camera la fiducia che ho, che essa voglia mantenere la categoria di cui si tratta.

Io convengo interamente col deputato Farini che si è operato giustamente quando venne agli studenti tolto l'obbligo di intervenire agli oratorii delle Università, e che meriti simpatia ed incoraggiamento l'edificante spettacolo di una numerosa raccolta di studenti che assiste spontaneamente con esemplarità alle funzioni religiose nell'Università di Torino. Anche nel tempo del dominio francese, quando non v'era lo Statuto che dichiarasse quale era la religione dello Stato, l'oratorio dell'Università fu sempre aperto, e gli studenti vi accorrevano in buon numero, e vi suonava la parola di uno dei più eminenti oratori sacri che abbia avuto il Piemonte, dell'abate Giulio Sineo. Io per conseguenza non dubito che la Camera vorrà approvare la categoria 14 sì e come è stata presentata dal Ministero, rigettando la proposta del deputato Mellana, alla quale mi oppongo risolutamente.

FARINI. Non credo che l'onorevole conte Solaro Della Margherita abbia inteso parlare a me quando ha detto che ieri non si è serbato modo nel discorrere di una scrittura indirizzata al trono dai prelati della provincia ecclesiastica di Torino.

Spero che la Camera mi possa fare testimonianza, che, se di quella scrittura ho parlato con quella libertà d'opinione della quale ognuno ha diritto di usare, ho nello stesso tempo parlato con quella moderanza che alla Camera stessa si conviene.

D'altra parte, se l'onorevole Solaro Della Margherita crede che veramente io abbia trapassato i termini della civile moderanza, o che io abbia trascorso a parole che abbiano offeso, come egli sembrava dire, la Chiesa, lo prego a dirmelo francamente, che con altrettanta franchezza io gli risponderò. Nè certo io ho avuto in animo di accusare qui chicchessia di tendenze clericali. D'altra parte, l'onorevole deputato Della Margherita non dovrebbe trovare strano se qualcuno lo accusasse di essere, come egli ha detto, l'organo del partito clericale, quando egli stesso, con quella franchezza che l'onora, ne piglia tutta la responsabilità; quando egli stesso in un libro ha scritto che la sacra memoria di Re Carlo Alberto gli significava che era in voce di essere di quel partito il capo e il direttore. Ora dirò poche parole su ciò che direttamente a me si riferisce, vale a dire su quelle provvisioni che io feci perchè fosse tolto l'obbligo di frequentare gli oratorii e le congregazioni universitarie. Dissi ieri brevemente le ragioni religiose e civili che mi condussero a fare quella provvisione; il signor ministro or ora vi ha detto, o signori, come si sia raccolto buon frutto dalla medesima.

D'altra parte io dirò francamente che, facendomi coscienza di venerare sinceramente la religione, faccio grande differenza fra lo spirito di religione e lo spirito di setta, che, pur troppo, anche alla religione, anche alla Chiesa si apprende; per cui si confonde troppo sovente ciò che è di dogma con ciò che è di disciplina, e soprattutto ciò che alla religione ed alla Chiesa si appartiene con ciò che appartiene alle nostre miserabili discordie civili e politiche. Quindi io penso che, ogniquale volta l'uomo voglia favellare delle materie che allo Stato si appartengono, debba favellarne sì con ispirito religioso, ma non mai collo spirito di setta, e debba bene ponderare le attinenze dello Stato e quelle della Chiesa colla civiltà.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

DEMBREA, relatore. Ho chiesto la parola per accennare brevemente qual fu l'intendimento della maggioranza della Commissione nel proporre la sanzione della spesa proposta

dal Ministero e attualmente in discussione, e mi pare tanto più necessario di dichiarare quale sia stato quest'intendimento della Commissione, perchè la discussione che si è sollevata, quando non provocasse una spiegazione per parte di essa, verrebbe per avventura dato al di lei voto un significato che veramente non deve avere.

Dalle osservazioni che vennero fatte da coloro che proposero la soppressione di questa categoria parrebbe che la soppressione di essa dovesse significare che e la Commissione e la Camera che voterebbe questa soppressione vorrebbero bandita dalla pubblica istruzione ogni traccia di esercizio del culto, che pur è quello dell'immensa maggioranza dei nostri concittadini.

Dalle spiegazioni poi date dall'onorevole deputato Della Margherita parrebbe che nello stato attuale della discussione, quando si votasse la categoria, venisse implicitamente approvato ciò che ha potuto avere e ciò che ha di censurabile un indirizzo di cui si è parlato in questi due giorni; imperocchè l'onorevole deputato Della Margherita colle osservazioni che ha fatte dà luogo a credere che egli consideri rannodata la questione della soppressione degli oratorii nelle Università con l'impressione trista che ha fatta l'indirizzo del quale si è parlato.

Io osserverò agli uni ed agli altri che potrebbe avvenire che fosse soppressa questa categoria, come avrebbe potuto accadere che la Commissione del bilancio avesse dato il suo voto per la sua soppressione, senza che si potessero accusare le intenzioni di coloro che avrebbero votata questa soppressione, di voler bandire ogni traccia di esercizio religioso dalla pubblica istruzione. Imperocchè nessuno ha mai detto, neanche nel seno della Commissione, che le autorità preposte all'istruzione pubblica dovessero dimenticare onninamente l'osservanza del culto religioso per riguardo alla gioventù; si è solo contestata la necessità di aprire edifizii a questo culto nelle Università; ma tutti hanno sempre convenuto essere altamente desiderabile che la gioventù serbasse quell'amore, che deve avere ricevuto dall'educazione, alla religione de' suoi padri.

Per altra parte, certo coloro che si opposero alla soppressione di queste categorie, e furono in maggior numero nel seno della Commissione, almeno l'immensa maggioranza di coloro che si opposero a questa soppressione, non dividono menomamente il nodo, dirò così, che si vorrebbe fare tra questa questione e quella dell'indirizzo dei vescovi.

Io posso francamente asserire che la grande maggioranza della Commissione del bilancio si unisce al modo con cui nella precedente seduta venne dall'onorevole deputato Farini e dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica apprezzato l'indirizzo dell'episcopato al Re.

Quindi, se la Commissione persiste nella proposta di mantenere la presente categoria, malgrado le osservazioni del deputato Mellana, egli è perchè crede che sia necessario per quei giovani i quali vogliono attendere all'esercizio del culto della nostra religione che vi sia nella Università una istruzione religiosa adattata alle condizioni speciali della gioventù studiosa. La Commissione divide le viste delle Commissioni del bilancio che la precedettero, le quali, volendo ciò che l'onorevole Farini, quando si trovava al seggio ministeriale, ha attuato con un decreto la intera libertà di attendere ai doveri religiosi dove meglio talenti, stimarono tuttavia conveniente che rimanesse una particolare chiesa, dove gli studiosi che spontaneamente vi accorrono trovino una istruzione religiosa speciale. E chi ricorda, come ebbesi altra volta a notare in questa Camera, come opportunamente ricordava

l'onorevole deputato Sineo, e come ricordava pure il ministro della pubblica istruzione in questa seduta, chi ricorda quanto largo frutto di moralità e di istruzione ricevessero nell'oratorio dell'Università i nostri giovani, da quell'uomo di sensi altamente religiosi e nello stesso tempo liberali dell'abate Sineo, non può a meno che desiderare che rimanga aperta una sede dove per avventura si rinnovi così larga fonte d'istruzione, ad un tempo religiosa e liberale per la nostra gioventù.

Egli è per tale ragione che, mentre le Commissioni del bilancio, delle quali chi parla ebbe già l'onore di essere relatore, ed ebbe già l'onore di combattere proposte analoghe a quella dell'onorevole Mellana, egli è per tale ragione, dico, che la Commissione del bilancio, sebbene riducesse successivamente d'anno in anno le somme stanziare in questa categoria da lire 12,000 a lire 9000, da lire 9000 alla cifra in cui è proposta attualmente, non aderiva però mai alla proposta di venire all'annullamento della categoria; e ciò nell'interesse dell'istruzione religiosa di coloro dei nostri giovani i quali certo più acconciamente in un oratorio speciale che nelle chiese della città attenderanno all'adempimento dei doveri religiosi.

Io chieggo quindi che sia mantenuta questa categoria, e credo in ciò dividere le convinzioni della grande maggioranza della Commissione.

DELLA MARGHERITA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DELLA MARGHERITA. Rispondo all'onorevole Farini che io non ho fatto allusione più ad una persona che ad un'altra. Credo che le allusioni personali debbano essere bandite dalle solenni Assemblee delle nazioni civili; ma i discorsi pronunciati in un Parlamento rimangono di pubblica ragione e possono accennarsi. Però, ripeto, io non ho inteso di riferirmi più ad una che ad altra persona.

L'onorevole Farini ha terminato il suo discorso con dire e accennare che io parlai per ispirito di parte e di setta; con questo viene pareggiata fra noi ogni questione, ed è superflua ogni mia ulteriore spiegazione.

FARINI. Domando la parola per un fatto personale.

Sarò molto schietto.

Se l'onorevole conte Solaro Della Margherita dice di non avere fatto allusioni, io domanderò alla Camera se, favellando come ha fatto dei discorsi ieri pronunciati in questo recinto, le allusioni non siano dirette a quelli che li pronunciarono; e poichè fui di questi, naturalmente me ne sono riferito una parte anche a me.

Circa le ultime sue parole noterò a mia volta che io non ho fatto allusioni a chicchessia quando ho detto che non si vuol confondere lo spirito di setta con quello di religione; ma, se egli, il conte Solaro reca queste parole a sè stesso, non è certo colpa mia, ma sibbene è egli stesso che le trae a sè. (*Risa di approvazione*)

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Senza oltrepassare quella temperanza di parole, senza offendere quella delicatezza, quella urbanità che, ben a ragione, l'onorevole Solaro Della Margherita desidera presiedano alle nostre discussioni, e alle quali il nostro Parlamento non ha mai fallito, come ne rende testimonianza l'intera Europa, credo poter asserire che l'onorevole Solaro Della Margherita ha dimostrato fino ad ora una suscettività straordinaria; ciò forse avviene perchè egli è nuovo alle discussioni parlamentari (*Si ride*); spero perciò che col tempo acquisterà pratica, e s'abituierà a prendere le questioni nel

loro vero significato. (*Bene!*) Or sono pochi giorni io sostenevo un progetto di legge che egli combatteva, e lo sostenevo con parole perfettamente parlamentari; egli invece si compiacque di stigmatizzarle con isdegnose parole, e tanto parve egli sdegnato che, senza pensare all'avvenire, faceva promessa che non avrebbe mai più risposto alle mie insinuazioni. (*Bravo! — Ilarità*)

DELLA MARGHERITA. Domando la parola.

MELLANA. E, sebbene fosse lungi da me il pensiero di smuovere un uomo così tenace nei suoi propositi come l'onorevole Della Margherita, con qualche sorpresa ho udito ieri a domandare la parola in seguito al mio discorso, per cui debbo ora sorgere per difendermi dalle accuse che egli mi muove.

Avantitutto, giacchè l'onorevole Della Margherita, pare voglia dare a tutti, e specialmente a me, una lezione di moderazione parlamentare, a mia volta gli osserverò che ho sentito mal volentieri stigmatizzarsi da esso con parole sconvenevoli un Governo, cessato bensì, ma col quale Governo l'onorevole Della Margherita, quale ministro di Re Carlo Alberto, ebbe continue trattative. Certo col Governo degli Orleansi egli ebbe molte ed importanti trattative diplomatiche, nè comprendo come la convenienza di gentiluomo potesse assentirgli di venire, ora che quel Governo è caduto, a stigmatizzarlo dell'epiteto d'intruso. Se quando si trovava al potere l'onorevole Della Margherita avesse imitato il duca di Modena e non avesse riconosciuto quel Governo, avrebbe fatto atto imprudente, ma non indegno di cavaliere, quale è quello di voler aggravare i caduti. (*Bene! Bene!*)

Riguardo poi alla repubblica francese, a cui fece allusione, farò osservare che i giornali che rappresentano il partito che egli così energicamente propugna in questo recinto, hanno ben saputo lodare ed adulare questa repubblica, come fece l'*Univers*, il quale è certamente autorevole per quel partito. Il fine di quelle lodi lo conoscerà l'onorevole Della Margherita, io non voglio ora ricercarlo, ma ho constatato un fatto che non può essere da lui smentito.

Venendo ora alle accuse dall'onorevole Della Margherita mosse alla mia proposta, confesso che sono gravi; egli mi ha dato il carico di aver fatto la proposta attuale per ispirito di una gretta economia. È lungi da me il pensiero di sacrificare dei principii per un'economia di 11,000 lire.

Voci. Quattro!

MELLANA. No; la mia proposta cade su tutte due le categorie 14 e 15, giacchè, cedeando una categoria, cade l'altra, perchè non possono l'una dall'altra andar disgiunte. Non è per economia, dico, che ho fatta la proposta, e parmi che nessuna delle parole dette da me possano autorizzare una simile accusa, e quando io sentii l'onorevole Della Margherita a domandare la parola, avrei creduto di averlo meco consentiente nel difendere un principio religioso.

Se avessi sotto mano alcune scritture, e fra le altre un importante scritto di un canonico fra i più lodati predicatori di Milano, vedrebbe che ho sostenuto un principio essenzialmente religioso. Ripeto: se qui avessi sott'occhio quelle scritture, e tra queste quella recente del canonico predicatore in Milano, che fece gran rumore in quella provincia, vedrebbe che avrei in mio appoggio uomini ai quali non può attribuirsi sicuramente ombra di pensiero di voler pregiudicare al principio religioso.

Io non intendo come l'onorevole Della Margherita possa sostenere il principio (nel mentre che si fa difensore di una scrittura dei vescovi i quali portavano gravi accuse e persino calunnie contro l'insegnamento che si dà dal Governo), possa,

dico, sostenere il principio che il Governo debba tenere aperti degli oratorii, e togliere così la gioventù all'insegnamento religioso dei parroci, a cui lo devolvono tutti i canoni e tutte le dottrine della Chiesa. Ma questo è un terreno sul quale non ha bisogno l'onorevole Della Margherita che io lo renda edotto.

Io parlerò invece di un principio d'eguaglianza, e dico: se lo Stato deve l'educazione religiosa ai nostri giovani concittadini, perchè allora restringere questo beneficio a quei soli giovani i quali ricevono già dallo Stato uno speciale beneficio, quello della istruzione nelle scienze umane? O il Governo ha il dovere di dare l'istruzione religiosa, allora perchè restringerla a pochi? O nol deve, e perchè si arroga questo carico? Noterò poi che lo Stato per l'educazione religiosa fa già oltre il debito suo, passando una congrua ai parroci bisognosi.

D'altronde si deve anche considerare che non era ottimo principio il gettare un seme di disunione nella gioventù.

L'ha dichiarato un ex-ministro della pubblica istruzione, l'ha dichiarato il ministro attuale: essi stimano che il Governo non possa, come si fece per l'addietro, imporre un vincolo alla libertà individuale dei giovani o dei loro parenti, obbligandoli a frequentare gli oratorii universitari.

Ora, se tale limitazione non si impose, si lascia, e lasciare si deve in balla della gioventù l'intervenire agli oratorii, che cosa ne succede?

Due anni or sono l'oratorio di Torino era frequentato da quattro e cinque giovani; quest'anno dicesi che sia frequentato da cento.

CERRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Circa cento cinquanta.

MELLANA. Ho dei motivi per non ammettere questa cifra. Io so in modo sicuro che tal fiata non giungono a trenta. Ma in che modo, io domando, si ottenne il mentovato concorso? Vediamolo.

Io interpello il signor ministro dell'istruzione pubblica se sia o no vero che ieri o ieri l'altro ancora sia emanata una circolare colla quale s'invitavano, non solo i giovani, ma persino i professori ad intervenire all'oratorio, e si faceva loro sentire in pari tempo che questo era il desiderio, il volere del ministro (*Movimento*); ma questa, o signori, lo dico altamente (*Con calore*), è una influenza morale che si vuol esercitare, è il principio dell'ipocrisia che novellamente si vorrebbe introdurre. (*Movimenti in senso diverso*)

Di vero, noi sappiamo che tra la gioventù corre questa voce: coloro che vanno all'oratorio dell'Università sono chiamati codini. (*Si ride*) Per contro, coloro che vi intervengono debbono vedere un'opinione diversa negli altri. Ciò posto, io non posso che ripeterlo, perchè si getterà questo seme di divisione tra la gioventù nostra? Ieri ho già asserito che, siccome sotto il Governo assoluto si aveva la falsa opinione che si poteva imporre l'educazione dianzi accennata, era logico il tenere siffatti oratorii, ma dal giorno in cui una più sana e santa dottrina è invalsa, non la si può, non la si deve pregiudicare, gettando nella gioventù il seme dei dissidi, dell'ipocrisia e dell'ineguaglianza. Si getta un principio di ineguaglianza in quanto che si dà a pochi ciò che non si concede all'intera nazione.

Ma qui debbo rivivere sulle mie parole, asserendo che già di troppo il Governo compie a questo preteso debito; e lo dovrebbe sapere il conte Della Margherita il quale ha pure votato nel bilancio di grazia e giustizia le 928,000 lire di sussidio ai parroci della terraferma, più le 800,000 lire di sussidio al clero della Sardegna; dunque il Governo si con-

forma oltre misura a questo principio che almeno crede gli sia imposto dal primo articolo dello Statuto, aggravando i bilanci per dare a tutta la generalità dei cittadini un'adeguata istruzione religiosa. Io non veggio ragione per cui, oltre al beneficio della civile educazione e delle varie discipline che largamente s'impartiscono ai giovani, si debba ancora obbligare lo Stato ad incaricarsi dell'educazione religiosa.

Ho detto ieri e lo ripeto oggi che desidero altrettanto e forse più dell'onorevole Della Margherita che cessino i dissidi fra lo Stato e il clero, ma desidero che cessino in un modo ragionevole e giusto, e non sottomettendo lo Stato al partito clericale, io faccio voti perchè sia attuato in ciò il principio della libertà, il quale solo potrà far cessare questi dissidi. Il voler conservare l'istruzione religiosa nelle singole Università sarà un seme di discordia. L'istruzione religiosa degli oratorii universitari si può avere ugualmente in qualunque altra chiesa, senza che per ciò le autorità civili debbano porsi in lotta col clero. È perciò che ogni volta me ne viene l'occasione difendo i principii di libertà, e facendo questa proposta respingo l'accusa dell'onorevole Della Margherita che io abbia pensato ad una gretta e sterile economia, anziché ad un grande e santo principio.

CERRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Negli anni scorsi l'istruzione religiosa per gli studenti dell'Università si dava al Collegio delle Provincie alle ore 8 del mattino, e per conseguenza assai pochi erano quelli che vi intervenivano, sia per l'incomodo di recarsi in quel luogo ed anche per l'ora impropria in cui quell'istruzione era data. Essendomi stato rappresentato che gli studenti avrebbero preferibilmente desiderato che si rinnovasse siffatta istruzione nel locale stesso dell'Università, io ho disposto che si acconciasse a tal uopo un'aula.

L'effetto di questa disposizione fu che il primo giorno in cui si aprì la congregazione nel nuovo locale intervennero più di cento studenti, e successivamente crebbero sin oltre al numero di cento cinquanta. Cresciuto a quel numero, era naturale che io dovessi invitare i professori ad assistervi per turno come si è sempre fatto. Ed io feci loro semplicemente questo invito, e non ha fondamento il dire che io abbia espresso che era mia formale intenzione che tutti intervenissero, come ne possono far fede alcuni onorevoli professori dell'Università, membri di questa Camera, e lo stesso relatore della Commissione, poichè egli pure ha ricevuto la circolare...

MELLANA. Perdoni il signor ministro se l'interrompo. Accennai alla circolare per l'intervento dei professori al triduo che deve avere luogo, salvo errore, nell'entrante settimana.

CERRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Il triduo si è sempre fatto, ma non regge che io abbia detto essere mia volontà che intervenissero.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Solaro Della Margherita per un fatto personale.

DELLA MARGHERITA. Non entrerò di nuovo nel merito della questione per rispondere all'onorevole deputato Mellana: quello che dissi basta; solamente lo prego a considerare che non vi è stata inconseguenza come egli crede per avere io parlato dietro ad una sua proposta. Se l'altro giorno io dissi che non risponderai più a provocazioni che parevano fatte a disegno perchè io chiedessi la parola, non mi sono legato a non poter ragionare sulle proposte che da lui verrebbero fatte. Quanto alla colpa di gretta economia, di cui crede io l'abbia tacciato, vedrà domani nel rendiconto ufficiale se io abbia fatto parola di ciò a di lui riguardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 14 nella somma di lire 4814.

(È approvata.)

(Sono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie, accettate dalla Commissione nella somma proposta dal Ministero.)

Categoria 15. *Oratorii, congregazioni, funzioni sacre e civili (Materiale)*, lire 6186.

Categoria 16. *Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova*, lire 1800.

Categoria 17. *Scuole universitarie nelle provincie (Personale)*, lire 55,050.

Categoria 18. *Scuole universitarie nelle provincie (Materiale)*, lire 1000.

Categoria 19. *Collegi reali in Torino e nelle provincie (Personale)*, proposta dal Ministero in lire 518,282 40, e ridotta dalla Commissione a lire 511,486 76.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. La Commissione su questa categoria propone alcune riduzioni e fa alcune censure. Una delle principali osservazioni da essa posta avanti riguarda il collegio Canopoleno di Sassari. Nella relazione fu notato che già fin dall'anno scorso la Commissione aveva eccitato il Ministero a riconoscere se questo collegio fosse male amministrato. Io posso dichiarare che il Ministero non mancò di portarvi tutta la sua attenzione, ed ebbe a riconoscere che quel collegio era benissimo amministrato. Quindi si osservò che le lire 15,024 per supplire all'insufficienza delle rendite del collegio Canopoleno di Sassari parevano eccessive.

Io farò notare prima di tutto che è occorso un errore di stampa. Le lire 15,000 sono effettivamente 17,600, come risulta dalla nota che ho comunicata alla Commissione. Quindi osservo che queste 17,600 lire non hanno che fare colle rendite del collegio. Sono il pagamento degli stipendi del personale che sono a carico dello Stato, essendo quello un collegio regio assimilato ai nazionali. In quanto alle rendite osservo che il collegio Canopoleno ha bensì delle entrate, ma ha pure molte passività. Inoltre esso ha delle case in istato quasi di rovina, sulle quali gravitano dei censi; farò avvertire alla Camera, per esempio, che una di queste case è in tale condizione che, essendo gravata di un censo assai tenue, fu offerta in dono al censuario stesso purchè rinunciasse al censo, ed esso non ha voluto accettare.

Or dunque, si tratta di riparare queste case, e quindi occorrono delle spese.

Le rendite del collegio Canopoleno sono sempre state amministrate dallo Stato. Ma esse non furono mai sufficienti per il mantenimento del convitto a cui solo possono riferirsi.

L'anno scorso c'era una deficienza di lire 2400, che si sono prese sul fondo di lire 10,000 assegnato pei collegi della Sardegna, le quali quest'anno sono poi scomparse dal bilancio. Ora la somma necessaria, strettamente e rigorosamente necessaria, richiesta dall'intendente generale di Sassari, perchè il convitto possa continuare a sussistere, è di lire 6000. E di questa somma la Commissione vi propone l'annullamento.

Io faccio osservare alla Camera che siamo alla metà dell'anno scolastico, e che il collegio Canopoleno è uno dei più frequentati dello Stato. Esso novera circa trecento sessanta studenti. Ora io domando alla Camera se è sua intenzione che alla metà dell'anno si chiuda uno stabilimento di questa natura.

Ad ogni modo faccio osservare che la spesa di lire 6000 naturalmente è già stata fatta in parte; postochè, come dissi, siamo alla metà dell'anno scolastico.

Quando avrò sentito quanto risponderà l'onorevole relatore, farò alcune osservazioni alla Camera sulle altre proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

DEMARIA, relatore. L'onorevole ministro della pubblica istruzione accennava come tra gli appunti che nella relazione venivano fatti alla sua amministrazione vi fosse pur quello di non aver esaudito il voto della Commissione dell'anno scorso relativamente al collegio Canopoleno. La Commissione non dubitava che il signor ministro si sarebbe accertato relativamente al modo con cui erano amministrate le rendite del collegio-convitto Canopoleno, ma nello stesso tempo aspettava l'attuazione di altro voto emesso nell'anno scorso, che, ove risultasse che quell'amministrazione fosse condotta per modo che l'attivo di quello stabilimento non pareggiasse il passivo, il signor ministro desse mano ad un riordinamento dell'amministrazione di quel convitto, che è cosa (consento pienamente col signor ministro) distinta dal collegio Canopoleno, rappresentando questo il collegio nazionale in quella città; ora a questo riordinamento dell'amministrazione dai documenti che ebbe sott'occhio la Commissione non risulta che si sia provveduto; al contrario la Commissione ebbe sott'occhio una domanda di lire 6000 che mancherebbero al pareggio. Si è posto sott'occhio della Commissione uno stato nel quale si accenna bensì l'attivo e il passivo di quel collegio, ma non si dice che siansi fatti degli studi per diminuire il primo e migliorare il secondo in modo da potere far senza di queste lire 6000.

Noterò che dietro la legge costitutiva dei collegi nazionali...

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Questo non è un collegio nazionale.

DEMARIA, relatore. Io voleva notare che i collegi-convitti nazionali sono corpi morali che si amministrano da sè, e che vogliono amministrare in modo che non presentino passività, poichè essi hanno delle rendite e il prodotto delle pensioni colle quali possono sino a un certo punto sopperire alle spese. Il signor ministro mi diceva che il collegio Canopoleno non è un convitto nazionale; allora io dirò al signor ministro che, se questo collegio è uno stabilimento privato, lo Stato non ne è responsabile; è uno stabilimento che prese il nome dal suo fondatore, l'arcivescovo Canopolo, il quale lasciò le sue sostanze per lo stabilimento di questo collegio, per conseguenza deve essere considerato come uno stabilimento privato; ora ciò che preoccupò la Commissione è l'ingerenza che con questa proposta del signor ministro avrebbe lo Stato nell'amministrazione di uno stabilimento privato; non vede la Commissione il perchè lo Stato debba sopperire per lire 6000 per pareggiare il passivo all'attivo di uno stabilimento privato.

Tale è l'intendimento che ebbe la Commissione di non considerare lo Stato responsabile dell'amministrazione del convitto Canopoleno, per modo che, quando manchi a pareggiare il passivo coll'attivo, lo Stato vi debba sopperire.

La Commissione ha sentito la gravità dell'obbiezione fatta dall'onorevole signor ministro dell'epoca innoltrata dell'anno in cui siamo, ed io credo di essere in ciò interprete dei miei colleghi della Commissione dicendo che, ove questa spesa sia in parte o piccola o più grande esaurita, la Commissione dà il suo assenso perchè venga approvata, ma essa non vorrebbe sancito il principio che lo Stato si debba fare responsabile dei convitti che non sono direttamente da lui fondati e mantenuti.

La Commissione con ciò desidera che il Ministero provveda per l'avvenire con un riordinamento opportuno di quel collegio, o scemando il numero dei posti gratuiti se occorre, o con altre economie private, onde lo Stato non abbia ad intervenire per il mantenimento del convitto medesimo.

Con tali spiegazioni la Commissione non ha difficoltà di assentire a che per quest'anno venga accordato questo sussidio.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Rispondo all'onorevole relatore che il ministro si è benissimo preoccupato di vedere se l'amministrazione procedeva regolarmente. Si è scritto all'intendente generale, si sono domandati schiarimenti, ed è risultato che l'amministrazione era tenuta regolarmente, e che non si poteva muovere rimprovero alla direzione del collegio Canopoleno.

Osserverò ancora che la sussistenza dei convitti dipende in gran parte dal numero dei convittori. Ora, nel collegio Canopoleno vi sono quest'anno solamente diciotto convittori. Sicuramente questo scema l'attivo del collegio; e non si può prevedere, al momento in cui si apre il collegio, quale sarà il numero dei suoi convittori, e far dipendere da questa circostanza la chiusura o no del convitto. Aggiungasi inoltre che questo collegio non è già, come suppone l'onorevole relatore, un istituto privato, ma è un istituto pubblico, perchè anticamente esso era tenuto dai gesuiti. Ora, quando i gesuiti sono stati espulsi, lo Stato ha preso l'amministrazione del collegio; epperò non si può in niun modo paragonare ai collegi privati.

Farò ancora avvertire che, quando si sono ordinati i collegi nazionali colle rendite dei gesuiti, si è dimenticata la Sardegna. Nessuno dei due collegi dell'isola è stato dichiarato nazionale; donde parmi poter trarre una ragione di più perchè non si voglia negare alla Sardegna, od almeno alle due sue principali città, quel beneficio che si è concesso a tante città del continente.

Per conseguenza io stimo che la Camera dovrebbe almeno approvare queste 6000 lire per quest'anno. Prima dell'anno venturo si cercherà il modo di accertare se sarà presumibile che nell'anno scolastico 1854-55 il convitto possa bastare alle spese della propria sussistenza; nel qual caso potrà continuare a tenersi aperto; e nel caso contrario, quando la Camera sia risoluta a non allargare nuovi fondi, allora si può chiudere, lasciando solo in piedi il collegio.

TOLA. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha già accennato la principale ragione per cui non conviene fare questa economia, vale a dire che, trovandoci alla metà dell'anno, il privare il collegio Canopoleno del sussidio di 6000 lire sarebbe lo stesso che chiuderlo.

Non mi soffermerò quindi su questo terreno, ma darò al relatore della Commissione alcune notizie di fatto, che spero lo trarranno nella mia sentenza.

Percorrendo il bilancio del 1854, approvato dal Ministero, vi trovo notata la passività del collegio in lire 24,090 71, e l'attivo in lire 14,999 48, cosicchè la deficienza non sarebbe solo di lire 6000, ma di lire 9091 23. Il Governo viene in sussidio al collegio per sole lire 6000, atteso che le rimanenti lire 3091 23 sono ricavate dai residui dello scorso anno e dai risparmi che si faranno dall'amministrazione. Questo riguardo alle cifre.

Quanto poi al diritto, il relatore disse che il convitto Canopoleno è un istituto privato di cui lo Stato non deve venire in soccorso. Il signor ministro ha già risposto che non si tratta di un istituto privato, bensì di uno stabilimento pubblico, e che dopo la prima soppressione dei gesuiti era stato governato dallo Stato.

Però soggiungerò un altro fatto che il ministro forse non ha creduto di dover ricordare, ed è che quando il Governo dopo la prima soppressione dei gesuiti prese a governare il convitto Canopoleno, vi trovò ventotto piazze gratuite coi beni di dotazione lasciati dal fondatore e da parecchi altri cittadini. Tali piazze sono oggi ridotte ad otto, quindi il Governo è responsabile delle altre venti che sono venute a mancare, perchè la mancanza si è verificata sotto la sua amministrazione. Ella vede adunque che non è solamente la ragione della convenienza la quale consiglia a non negare alla metà dell'anno l'indicato sussidio, ma eziandio la ragione dell'equità e della giustizia. Noto inoltre che la riduzione delle piazze dal numero di ventotto a sole otto fu fatta, se ben mi ricordo, nel 1776, senza dare indennità di sorta, non solo ai gesuiti che non esistevano, ma nemmeno alle famiglie e ai cittadini che avevano diritto alle piazze medesime.

Ora, se il Governo dopo la prima soppressione si è messo ad amministrare i beni che formavano la dotazione di questo convitto, se lo ha sempre ritenuto come stabilimento proprio e di pubblica educazione per la gioventù studiosa, mi pare che non sia giusto il privarlo così di un tratto di queste 6000 lire, tanto più che, in seguito alle dichiarazioni fatte dal ministro, non si tratterebbe che di terminare quest'anno.

Io sono certo che nel venturo anno la città e provincia di Sassari, non ostante possa avere dei motivi di richiamo per la mancanza dei fondi legati dalla generosità dei suoi cittadini, farà, occorrendone il bisogno, tutti i sacrifici possibili, non solo per sopperire a queste 6000 lire, ma per sovvenire eziandio a somme anche maggiori. E non capisco come a metà dell'anno, ad un collegio dove si istruiscono tanti giovinetti, dove, come ha detto il signor ministro, intervengono da 346 a 356 scolari, si venga a dire: chiudete le porte, andate via. Mi pare che questa non sarebbe un'economia, ma una determinazione troppo istantanea e precipitosa, e perciò mancante di giustizia.

Mi unisco pertanto alla proposta ministeriale, e prego la Camera di volerla accettare.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

DEMARIA, relatore. All'attenzione del signor ministro sono certamente sfuggite le prime parole della mia risposta, imperocchè egli ha di nuovo cercato di giustificare la verifica che il Ministero ha fatto del modo con cui era amministrato il collegio Canopoleno, ed ha assicurato che tale verifica aveva dimostrato che l'amministrazione procedeva regolarmente.

Io intorno a ciò avevo già espresso eziandio un'opinione affermativa, avevo detto che la Commissione non dubitava punto che fosse stata verificata la regolarità dell'amministrazione; avevo detto poi che, dietro il voto emesso dalla Commissione nell'anno scorso, espresso con queste parole: « la somma parve alla Commissione di tal riguardo che potesse far nascere dubbio intorno alla buona amministrazione di quel collegio-convitto, ovvero intorno all'utilità del medesimo ed alla opportunità di surrogarlo con qualche altro più utile istituto, » sebbene la verifica della regolarità dell'amministrazione fosse stata fatta, non risultava alla Commissione che si fosse studiato se per avventura era abbastanza utile il convitto da doverlo mantenere, o se meglio non convenisse di surrogarlo con un'altra istituzione.

Dalle osservazioni che vennero fatte dal signor ministro e dall'onorevole Tola apparisce che, sebbene questo convitto Canopoleno non sia da tenersi come istituto affatto privato, tuttavia non ha ancora ricevuto quell'ordinamento che deve avere un convitto pubblico. Il convitto Canopoleno pare che

per l'amministrazione delle sue rendite sia passato sotto l'alta vigilanza dello Stato, ma che però la sua costituzione, il suo governo sia ancora dietro il suo primitivo ordinamento.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. È assimilato ai nazionali.

DEMARIA, relatore. Il senso adunque del voto della Commissione si è che il signor ministro provveda perchè il convitto Canopoleno si riordini in tal modo che sia da considerarsi come convitto nazionale.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Mi scusi, è assolutamente in tutto e per tutto pareggiato ai collegi nazionali.

DEMARIA, relatore. Poichè è assimilato ai convitti nazionali, parrebbe che anche sotto questo rapporto il voto della Commissione fosse fino ad un certo punto esaurito; rimarrebbe però ancora a vedere se non ci sia altro rimedio per la sua amministrazione fuorchè di venire in soccorso per il suo passivo.

Il signor ministro ci dice che dal bilancio che è stato sottoposto all'esame della Commissione risulta che il passivo supera di 6000 lire l'attivo, e che perciò queste 6000 lire abbisognano. Il documento che venne sottoposto alla Commissione è un progetto di bilancio attivo e passivo, nel quale si dice che il passivo sarebbe di 26,000 lire, se non che si possono fare delle economie per modo che il passivo sia ridotto di 6000 lire, perchè l'attivo non è che di 18,000 lire. Ora la Commissione spera che, studiando vieppiù alla economia, se non per quest'anno, almeno per il venturo, sarà possibile di farne tanta che basti perchè il sussidio dello Stato non debba più essere quale è chiesto per quest'anno. La Commissione pertanto crede che per quest'anno si possa assentire, nella ferma fiducia di migliori provvedimenti per gli anni venturi, alla somma richiesta dal Ministero.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bertoldi.

BERTOLDI. L'assentimento che la Commissione dà alla domanda del Ministero mi dispensa dall'aggiungere altri argomenti per provare come il collegio Canopoleno di Sassari debba essere realmente sussidiato dal Governo. La ragione principale che io avrei voluto addurre si è questa, che, cioè, per una convenzione che si è passata tra il Governo e i padri Scolopi, si è abolito il collegio già tenuto da questi ultimi, e si sono riunite tutte le classi in un solo.

Questa è tal ragione che mi pare debba convincere maggiormente la Camera, già convinta, credo, dalle proteste fatte dal relatore della Commissione.

BIANCHERI. All'articolo 5 della categoria che cade in discussione trovo la somma di lire 19,888 da ripartirsi tra i collegi di Fenestrelle, San Remo, Chiavari, San Giovanni di Moriana, Albenga, Novi, Capraia, Spezia e Domodossola. Un sentimento di giustizia e di interessamento per la pubblica istruzione mi spinge a domandare alla Camera che fra il novero di questi collegi che ottengono di tali sussidi venga pure compreso il collegio di Ventimiglia.

In esso si fa un corso completo di studi, compresa la filosofia, è nell'identica condizione dei collegi nominati, e non vi è quindi ragione per cui non debba godere dei benefici a questi concessi.

Il comune potè sin qui sopportarne le spese senza che avesse stretto bisogno di essere sussidiato, ma per le sue mutate vicende, ora versa in tali strettezze che, ove gli venisse diniegato il beneficio che per lui dimando alla Camera, sarebbe indotto da una dura necessità a chiudere il suo collegio.

Io spero che l'interesse che la Camera dimostra sempre

per il pubblico insegnamento la indurrà ad annuire alla mia domanda e proporrei che la somma portata in quest'articolo fosse aumentata di lire 3000, affinchè fra il novero dei collegi indicati venisse pure compreso quello di Ventimiglia e si potesse ad ognuno assegnare un ragionevole sussidio.

DEMARIA, relatore. Le somme stanziati in questa categoria sono essenzialmente destinate ai collegi reali, tra i quali non è annoverato il collegio di Ventimiglia; ma esso può poi per i suoi insegnanti essere scopo dei sussidi per parte del Ministero. Dalla nota del riparto della somma di lire 27,000, stanziata a questo scopo, risulta che anche gli insegnanti del collegio di Ventimiglia vennero compresi in questi sussidi.

La proposta dell'onorevole Biancheri troverebbe ostacolo in una questione di principio. Lo Stato deve o non deve sussidiare i collegi che non sono regi? Secondo la nostra legislazione lo Stato non ha debito di spendere somme per altri collegi che per quelli regi. Si recò talora assistenza all'insegnamento secondario nei collegi non regi con largizioni individuali; il che, come si accennò, pare che il signor ministro abbia fatto per il collegio di Ventimiglia. Quindi non sarebbe il caso di scrivere nel bilancio un aumento per questo collegio, massime in presenza di una nuova legge, la quale stabilirà il numero e la sede degli stabilimenti d'istruzione secondaria che lo Stato deve sussidiare.

Se si accogliesse la proposta dell'onorevole Biancheri, vi sarebbero molte altre città, nelle quali l'insegnamento secondario è dato tutto a spese delle città medesime, le quali, per le medesime ragioni addotte dall'onorevole Biancheri, chiederebbero allo Stato un sussidio per i loro collegi.

Per non pregiudicare adunque una questione di principio, per una ragione di opportunità, per l'imminente discussione di un nuovo ordinamento, e per la necessità di non aggravare maggiormente il bilancio dello Stato, io credo che non si possa accogliere la proposta dell'onorevole Biancheri.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole relatore della Commissione, perchè questa che è stata liberalissima di censure, massime su quest'articolo, verso il Ministero, mi aveva appunto accusato di aver ecceduto i termini del mio mandato accordando una parte dei sussidi destinati ai professori delle scuole secondarie. Per conseguenza a questo mi ero preparato a rispondere che anche nei collegi comunali i professori servono lo Stato; che per altra parte pochissimi erano questi professori di collegi comunali stati sussidiati dal Governo; che questo sussidio era già stato esteso nell'esercizio precedente, senz'altro che la Commissione nè la Camera me ne avessero censurato.

Del resto, ora che l'onorevole relatore riconosce che questo sussidio si può estendere ai collegi comunali, io mi prevarrò di questa facoltà; dichiaro però sin d'ora che non lo potrò fare che in misura molto ristretta.

Le 27,000 lire si dicono concesse coll'intenzione di fare aumenti proporzionali a tutti gli insegnanti, ma siccome non erano sufficienti per farli a tutti, ho dovuto distribuirle secondo gli anni di servizio, secondo il bisogno, secondo la natura dei servizi di ciascuno individuo. Io credo di aver fatto le cose in tutta coscienza, e di non aver meritato la censura della Commissione, come non credo anche averla meritata sullo scompartimento delle 13,000 lire.

Questa ultima somma si scompartisce secondo le norme tracciate in un decreto del 1852; e la distribuzione non può essere eguale per tutti. Nondimeno io la stimo equa e razionale, perchè vi sono dei collegi che hanno rendite proprie e

quindi minori bisogni, ve ne sono poi altri che hanno maggior numero di professori. I sussidi si sono scompartiti adunque secondo le norme del decreto del 1852, e poi secondo i maggiori o minori bisogni di ciascun collegio.

BIANCHERI. L'osservazione fatta dall'onorevole relatore, che cioè il collegio di Ventimiglia non potrebbe essere chiamato a partecipare ai sussidi accordati colla presente categoria, per non essere egli regio, io non credo in verità possa sussistere, poichè faccio osservare che, sebbene il collegio sia comunale in quel senso che egli gravita esclusivamente sul bilancio del comune, tuttavia per l'indole sua deve considerarsi come regio, ed anzi, se mal non m'appongo, egli deve essere stato fregiato di quel titolo; d'altronde poco varrebbe per me la differenza di nome quando ritengo che la disciplina è la stessa, stesso ne è pure l'insegnamento ed ogni altra parte che regola i collegi regi; la sua dipendenza dal Ministero d'istruzione pubblica è assoluta; ond'è che, quand'anche esistesse diversità di nome, vi sarebbe identità di materie.

Lo ripeto: io non saprei comprendere come la semplice parola *regio* possa motivare una tale differenza tra un collegio e l'altro. Alla seconda osservazione dell'onorevole signor relatore che ha tratto ai sussidi che il ministro suole accordare alle scuole comunali, mi è doloroso dover rispondere che ciò può essere, ma che però il collegio di Ventimiglia non fu chiamato a parteciparvi.

Questo collegio poi è oltremodo necessario alla istruzione di quel paese, essendo il solo che esista fra una popolazione di 40,000 abitanti, ed è ogni anno frequentato da una numerosa scolaresca che oltrepassa i 100.

Io posso assicurare la Camera che quando non venisse accordata a questo collegio una qualche sovvenzione, il comune non si troverebbe più in grado di sostenere le spese, e si vedrebbe forzato dalla necessità a chiuderne le porte, non potendo assolutamente sopperire alle ingenti spese dalle quali è gravato.

Io spero pertanto che la Camera, mossa dalla sollecitudine che ebbe mai sempre per il pubblico insegnamento, vorrà far luogo alla mia domanda, che cioè il collegio di Ventimiglia sia compreso fra i collegi che godono di una sovvenzione dal Governo.

MELLANA. Io vorrei solamente che il signor ministro fosse avvertito che si prende atto delle cose dette nelle relazioni delle Commissioni, e non già di un discorso individuale del relatore.

Nella seduta di ieri ho notato che era troppo proclive a giudicare da una opinione individuale il sentimento dell'intera Commissione.

DEMARIA, relatore. L'avvertenza dell'onorevole Mellana sarebbe opportuna se quanto da me venne detto sui sussidi che ebbero alcuni collegi comunali avesse la portata che volle darle il signor ministro.

Il signor ministro, prendendo atto da che io accennava come collegi comunali, per esempio quello di Ventimiglia, avessero ricevuto sussidi sulle lire 27,000 portate su questa categoria, ne deduceva l'approvazione implicita della Commissione per la largizione di questo sussidio ai collegi comunali; la Commissione ebbe l'intendimento di citare un fatto, ma non ebbe menomamente quello di sancire (e, neppur volendo, l'avrebbe potuto) il principio cioè che lo Stato desse questi sussidi; lo Stato non deve sopperire che alle spese dei collegi regi.

Il signor ministro diceva poi che la Commissione fu larghissima di censure; io posso assicurare l'onorevole ministro

che la Commissione non ebbe menomamente in pensiero di largheggiare in censure, essa ebbe solo l'intendimento di richiamare nella sua relazione quei voti già fatti anteriormente dalla Commissione generale del bilancio, i quali non parvero essere stati pienamente avvertiti e soddisfatti.

Io posso assicurare l'onorevole ministro che di tutti gli appunti fatti dalla Commissione egli troverebbe origine nelle relazioni e nelle discussioni del bilancio degli anni antecedenti; la Commissione, gelosa come deve essere della considerazione che si debbe avere dei voti delle Commissioni che la precedettero e della Camera che elleno rappresentano, doveva di necessità muover qualche doglianza, di cui è naturale interprete il relatore, in quelle circostanze nelle quali aveva veduto i voti di quelle Commissioni rimanere vuoti di effetto.

Quanto poi all'osservazione che il signor ministro faceva che, dietro un decreto reale del 1852, la distribuzione si doveva fare in somme ineguali secondo i diversi collegi, io noterò che la somma di lire 27,000, intorno alla quale la Commissione fece delle osservazioni, venne votata dalla Camera nell'occasione in cui il deputato Cadorna aveva proposto un aumento di lire 200 per ciascun professore delle scuole secondarie. La Camera, invece di votare siffatto aumento per ciascun professore, allò lire 27,000 per accrescere uniformemente i loro stipendi.

Ciò posto, mal non s'appose la Commissione allorchè asserì che le lire 27,000 dianzi mentovate avrebbero dovuto essere rivolte ad aumentare lo stipendio dei professori delle scuole secondarie.

Osserverò poi all'onorevole Biancheri che il collegio di Ventimiglia, non essendo regio, non può esigere che lo Stato concorra al di lui mantenimento, e che le ragioni da lui addotte, tuttochè plausibili, e per avventura vaevoli a fare sì che nel novello ordinamento il collegio di Ventimiglia sia annoverato tra quelli mantenuti dal tesoro nazionale, nello stato presente della nostra legislazione non sono bastevoli per provare che si debba accogliere la sua proposta.

Quanto al dubbio che egli muoveva se il sussidio che io accennava sia stato accordato ad insegnanti del collegio di Ventimiglia, io osserverò che da una nota, che ho sott'occhi, della distribuzione delle 27,000 lire iscritte nella categoria 18 del bilancio dell'istruzione pubblica, nell'ultimo alinea evvi un sussidio concesso ad un professore di retorica del collegio di Ventimiglia.

Per tal guisa io stimo che colle fatte osservazioni gli appunti mossi alla Commissione siano stati dileguati, e sussistano poi le ragioni da me già addotte per chiarire che non si deve accogliere la proposta del deputato Biancheri.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Devo far notare all'onorevole Demaria che vi sono due sussidi, l'uno di 15,000 lire, se non erro, concesso ai collegi, l'altro di lire 27,000 accordato agli insegnanti.

Quando citava il decreto del 1852, mi riferiva al primo di questi sussidi. In quanto a quello di 27,000 sapeva benissimo che non fu votato che da due anni, epoca in cui venne ammesso coll'intenzione che si facesse un aumento a tutti gli insegnanti. Ma il calcolo è stato sbagliato. La somma non era sufficiente, ed è per questo che si è dovuto fare una scelta. Del resto, se la Camera mi accorda fondi sufficienti, non ho difficoltà di distribuire a tutti egualmente i sussidi. Credo però che, in vista della legge che è stata presentata ed in vista delle strettezze attuali dell'erario, la Camera non avrà intenzione di aggravare il bilancio.

Ho ancora due altre osservazioni a fare. La Commissione

propone di sottrarre le lire 765 75 applicate ai maestri elementari di Nuoro. Essa dice che ciò sarebbe per non pregiudicare una questione di principio.

La Commissione avrebbe in ciò tutte le ragioni, se non fosse corso uno sbaglio relativamente alla somma che si corrisponde al collegio di Oulx, riguardo al quale si accennò che tal somma fosse corrisposta alle scuole elementari, mentre essa è invece destinata alle scuole secondarie. Su questo credo che saremo facilmente d'accordo colla Commissione.

In quanto alla somma da corrispondersi alla scuola di Nuoro, la Commissione propone di prelevarla dalla categoria dei sussidi; ma ciò non si potrebbe fare per la ragione che questa somma di lire 240, a quanto credo, è un'annualità che si corrispondeva dal Monte di riscatto ora soppresso e che si doveva per conseguenza corrispondere adesso dal bilancio dello Stato. L'annualità è un debito fisso, e non si può prelevare dalla categoria dei sussidi.

DEMARIA, relatore. Mi spiace di dover di nuovo osservare al signor ministro che la Commissione non ebbe a fare alcuna confusione tra somme che abbiano destinazione diversa.

Mi permetterò di osservargli che nella categoria relativa ai collegi regi vi ha un sussidio generale e un sussidio speciale. Quello generale è un sussidio di 27,000 lire per tutti gli insegnanti nelle scuole secondarie, lo speciale poi è un sussidio complessivo per le scuole di Sardegna, vale a dire vi ha un sussidio per le scuole secondarie del distretto dell'Università di Sassari in lire 10,000, e un sussidio per le scuole secondarie di Cagliari pure in 10,000 lire, ridotte però in effetto alla metà.

Su questi sussidi dati ai collegi della Sardegna la Commissione non fece osservazione, ma la fece bensì sulle 27,000 lire le quali non potevano certamente essere contemplate nel regio decreto del 1852, nel quale non si fissava certamente quello che è poi stato fissato nella votazione della Camera, che adottava le 27,000 lire. Ciò dirò per persuadere il signor ministro che la Commissione, nel fare quanto le era imposto dal suo mandato, non fece confusione tra gli articoli del bilancio.

Quanto poi alle osservazioni che il signor ministro veniva facendo sopra la destinazione delle somme portate per le scuole elementari di Oulx e di Nuoro, che la Commissione vorrebbe sopprime, ripeterò che la Commissione propose la soppressione di quelle somme perchè erano portate in una categoria nella quale non dovevano figurare. Poichè il signor ministro dice risultare che la somma chiesta per il collegio di Oulx è destinata all'insegnamento secondario, insegnamento che è a carico dello Stato; poichè la somma chiesta per il collegio di Nuoro è realmente rappresentante un reddito del collegio stesso di una cedola dell'antico Monte di riscatto, la Commissione non ha difficoltà a che si ammetta per il collegio di Oulx la somma richiesta; invita poi il signor ministro a trasportare quella per il collegio di Nuoro tra le somme destinate all'istruzione elementare.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Non posso trasportarla, perchè per la provincia di Nuoro ci sono i sussidi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Biancheri.

BIANCHERI. La ragione più grave addotta dall'onorevole signor relatore si fu che il collegio di Ventimiglia non è regio, e che per non essere tale non può godere dei benefici agli altri collegi accordati.

Ora io leggo nella stessa categoria, che la sovvenzione portata dall'articolo 5 è appunto devoluta a titolo di sovvenzione a quei collegi che non sono regi.

Ne avviene adunque che se quello di Ventimiglia non lo si vuole considerare come tale, egli deve forzatamente rientrare nella categoria di quelli che, per non essere fregiati di quel titolo, hanno soltanto diritto ad una sovvenzione dallo Stato.

Io ho detto che il collegio di Ventimiglia non ha mai goduto di alcun sussidio dal Governo; il piccolo sussidio a cui accennava il signor relatore fu forse dato in considerazione di alcuni lavori letterari che lo stesso professore di retorica diede alla luce. Sebbene al postutto questo sussidio sia fondato sopra un sentimento di giustizia, giacchè i professori in quel collegio sono così mal retribuiti, che quello stesso professore di retorica tocca appena poco più di lire 400. Nè di questo fu appunto a quel municipio, che per le strettezze in cui versa fa forse anche troppo; ma ciò non toglie che ai membri del corpo insegnante debba procacciarsi un certo decoro che sarà impossibile di raggiungere in quel collegio, se non si aderisce alla mia domanda.

È una questione di vita, o di morte. Se la Camera, come spero, farà diritto a quanto giustamente richiedo, il collegio sussisterà; in difetto avrà toccato al suo termine.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Biancheri fa una proposta speciale?

BIANCHERI. Io propongo che a quei collegi indicati in questa categoria si aggiunga pur quello di Ventimiglia.

BERTI. Domando la parola.

Il collegio di Ventimiglia non si può comprendere in questa categoria, non essendo collegio regio. Ove si ammettesse questa proposta, è chiaro che un altro deputato qualsiasi potrà venirci a chiedere che si comprenda anche tra i collegi regi quello di Carmagnola, quel di Chieri e vari altri.....

BIANCHERI. Ma quello di Ventimiglia ha il nome di regio.

BERTI. Mi scusi, vi sono due categorie di collegi. I collegi comunali a cui il Governo non dà sussidio, ed i collegi regi, a cui il Governo accorda sussidio. Ora, il collegio di Ventimiglia non è regio, e non può quindi essere compreso in questa categoria. Potrebbe darsi il caso che in quello vi fosse qualche professore che avesse già insegnato nei collegi regi, ed è noto che in questo caso il ministro potrebbe concedere a questi professori l'aumento che è votato, ma non potrebbe mai esserne largo al collegio, perchè, se noi comprendessimo un collegio comunale nella categoria dei collegi regi, sarebbe pur d'uopo comprendervi per parità di ragione tutti gli altri collegi comunali.

Circa poi al pericolo accennato dall'onorevole Biancheri, che il collegio di Ventimiglia abbia a cadere, io dico che sarà una buona ventura per lo Stato, se noi possiamo far cadere non uno, ma dieci o quindici collegi di latinità, perchè ne abbiamo un numero sovrabbondante; e lo Stato non deve concorrere che per i collegi necessari, in cui vi siano delle scuole primarie, delle scuole tecniche, delle scuole industriali, ma non cercare ad aumentare di soverchio il numero dei collegi di latinità. (Segni d'assenso)

BIANCHERI. Il collegio di Ventimiglia può considerarsi come regio, poichè i suoi professori hanno diritto ad una giubilazione, come ne appello al signor ministro. Ho d'altronde già fatto osservare che questa sovvenzione viene divisa fra i collegi ivi indicati, appunto perchè non sono regi.

Io non posso dividere l'opinione emessa dall'onorevole Bertì, e ripeto che c'è una popolazione di 40,000 anime e più, che non ha altro collegio fuorchè quello di Ventimiglia, ove possa inviare i suoi figli a studiare senza incontrar tali spese che la ponga nella impossibilità di farle. Non credo che la Ca-

mera possa essere del parere dell'onorevole Berti, ma deve anzi premere che quel collegio possa sussistere in quei paesi ove si grandemente è ancor sentito il bisogno d'istruzione.

Io quindi non vedo ragione per cui si debba negare il sussidio che ho domandato.

PRESIDENTE. Se fa una proposizione saprò su che cosa interrogare la Camera.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. La questione è risolta facilmente. O il collegio di Ventimiglia è collegio regio, come afferma l'onorevole Biancheri, e allora egli senza alcun dubbio partecipa agli assegnamenti che sono stanziati in questa categoria; o è collegio comunale, e non regio, ed allora è inutile fare una proposta, che si dovrebbe moltiplicare e senza frutto per tutti gli altri collegi comunali.

PRESIDENTE. Non essendovi altra proposizione, metto ai voti la somma chiesta dal Ministero e acconsentita ora dalla Commissione, di lire 318,252 40.

(La Camera approva.)

Categoria 20. *Collegi regi in Torino e nelle provincie (materiale)*, proposta dalla Commissione e dal Ministero in lire 1,637 98.

FALQUI-PES. Domando la parola.

L'onorevole mio amico deputato Serra, allorchè si discuteva il bilancio del passato esercizio, faceva presente al signor ministro della pubblica istruzione la necessità che fosse riaperto il collegio convitto in Cagliari. Si disse che quel collegio era chiuso per mancanza di fondi, poichè i redditi di sua dotazione non erano sufficienti al suo mantenimento. Questa lagnanza è stata sporta al Consiglio divisionale di Cagliari dall'egregio signor intendente della nostra divisione, ed il Consiglio divisionale si fece premura di stanziare nel suo bilancio la somma di lire 5000 a quest'oggetto, somma appunto che si diceva necessaria per poter riaprire quel collegio.

Ora pertanto che il Consiglio divisionale ha fatto questo sacrificio, io spero che il signor ministro con maggior efficacia manterrà la parola data in quel tempo all'onorevole deputato interpellante, secondando così anche il voto del Consiglio divisionale a scanso degli inconvenienti sinora aumentati dagli avari diritti alle relative piazze.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Si sono dati i provvedimenti necessari perchè il collegio di Santa Teresa possa riaprirsi sul principio del prossimo luglio; e non più tardi di ieri ho ricevuto una lettera dell'intendente generale di Cagliari, il quale mi assicura che, stante le fatte costruzioni, stante le provviste di arredi a cui si presta opera, e la dotazione votata dal Consiglio, potrà essere aperto al primo del prossimo luglio. Con ciò credo che i voti dei deputati della Sardegna possano essere soddisfatti.

FALQUI-PES. Io sono sommamente soddisfatto delle assicurazioni or fatte dall'onorevole signor ministro e saranno così appagati i voti del paese.

BIANCHERI. Io insisto nella mia proposizione che fra i collegi non regi che godono del sussidio sia annoverato anche quello di Ventimiglia, e a tale effetto propongo che questa categoria sia portata a lire 22,588.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che la categoria alla quale si riferisce è già stata votata.

BIANCHERI. Io stava scrivendo la mia proposta e non m'avvidi che si fosse deliberato.

Voci. È già votata.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 20.

(È approvata.)

Categoria 21. *Collegi-convitti nazionali (personale)*. Il Mi-

nistero propone lire 236,480; la Commissione sole lire 234,780, e così una riduzione di lire 1700.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. La Commissione è d'avviso che non siano da ammettersi lire 700 per un professore di eloquenza latina ed italiana che è stabilito fuori della pianta legale nel collegio di Torino, e lire 1000 pei maestri di musica nei collegi di Torino e Ciampelli.

Farò osservare alla Camera che nel regolamento del 9 ottobre 1848 sono stabilite nei collegi-convitti nazionali due lezioni di canto per settimana tanto agli allievi interni che agli esterni; che in esecuzione di questa disposizione data in un'epoca in cui il Governo del Re era investito dei pieni poteri Sua Maestà con decreto 15 luglio 1850 ordinava che al maestro di musica nei collegi nazionali di Torino e di Genova si corrispondesse lo stipendio di lire 600, negli altri quello di lire 400; e collo stesso decreto assegnava ai professori di eloquenza latina ed italiana del collegio nazionale di Torino lo stipendio di lire 700. Noto poi di volo che questo stipendio già trovavasi nei bilanci del 1852-53, e veniva approvato dalla Camera.

Ho fiducia che mediante queste spiegazioni la Commissione non insisterà per la soppressione di questo tenue assegnamento.

DEMARIA, relatore. La Commissione osservando come nel collegio nazionale di Torino esistesse un professore di eloquenza che non esisteva negli altri collegi nazionali, ebbe ad esaminare la legge costitutiva dei collegi nazionali, ed il regolamento annesso, trovò bensì nel regolamento che gli studenti di filosofia avrebbero continuato durante i due anni di filosofia lo studio dell'eloquenza greca, ma non vide accennato in alcun luogo un professore di eloquenza da aggiungersi al professore di retorica ai collegi nazionali.

La Commissione vedendo questa eccezione pel collegio nazionale di Torino, e non sapendosene dar ragione, non trovandola nella legge, qualunque fosse l'operato delle Commissioni precedenti, dovette di necessità applicare la legge.

Il signor ministro citava un decreto che dice emanato nell'epoca in cui il Governo aveva pieni poteri.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. È del 9 ottobre 1848.

DEMARIA, relatore. La Commissione non conosce che una legge, cioè quella del 4 ottobre 1848 emanata dal potere esecutivo investito di potere legislativo; a questa doveva attenersi la Commissione, la quale non può dare equal valore ad un semplice decreto che per avventura esista.

La Camera dunque vedrà se un decreto che ha la data del 9 ottobre 1848 sia da tenersi come di equal forza della legge organica del 4 ottobre stesso anno.

Quanto alle lezioni di canto che il signor ministro accenna menzionate nel regolamento, alla Commissione pareva che il canto non facendo parte nel regolamento della distribuzione degli studi del suo programma, non vi dovessero essere maestri di musica a carico dello Stato, tanto più che nel bilancio si trovano stabiliti soltanto in due soli convitti, e la Commissione ebbe a credere che con questa spesa si provvedesse alla vaghezza di taluno dei convittori di studiare la musica; pensando la Commissione che questi convittori debbano con spesa speciale provvedersi essi stessi, non pensò che si potessero stipendiare dallo Stato quei due maestri.

Ecco le ragioni per le quali la Commissione ha detto che non ha trovato nei provvedimenti legislativi e regolamentari dei collegi nazionali basata la proposta di tali maestri, e perchè ha divisato proporne la soppressione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la riduzione proposta dalla Commissione di lire 1700.

(È approvata.)

Metto ai voti l'intera categoria così ridotta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 22. *Collegi-convitti nazionali, spese di primo stabilimento*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 20,000.

CERRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Io domando che si aggiungano nell'epigrafe di questa categoria le parole: *e collegi regi di Cagliari e Sassari*, i quali sono assimilati ai nazionali.

DEMARIA, relatore. La Commissione acconsente.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, si aggiungeranno le parole indicate dal signor ministro.

Metto ai voti la categoria 22 nella somma di lire 20,000.

(È adottata.)

Categoria 23. *Stabilimenti scientifici universitari (personale)*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 83,178 61.

(È adottata.)

Categoria 24. *Stabilimenti scientifici universitari (materiale)*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 83,178 61.

(È adottata.)

Categoria 25. *Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie*, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 91,862.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. Innanzitutto è mio intendimento di far osservare alla Camera, la quale ordinava lo stanziamento per gli oratorii, che se gli studenti del Collegio delle Provincie intervengono alle scuole dell'Università, non avvi ragione per cui si debbano escludere dagli oratorii dell'Università stessa, e tenere un altro oratorio nel Collegio delle Provincie.

Poichè si vuole conservare un oratorio, si debbono lasciar liberi gli studenti del Collegio delle Provincie di andare a quello dell'Università, per non duplicare le spese.

Farò due altre osservazioni. La prima è che il numero degli allievi di questo collegio è raddoppiato. Ciò, se non altro, è un attestato di stima che dai genitori si dà alla direzione degli studi; eppure noi vediamo sempre portarsi la stessa somma in bilancio.

Ora mi pare che quanto più si aumenta il numero degli studenti, tanto meno possano conservarsi eguali le spese generali.

Ma la ragione principale che m'induce a chiamare l'attenzione della Camera su questa categoria è il pensiero che ho di voler essere uguale a me stesso, poichè, tanto riguardo al bilancio della guerra, quanto per quello della marineria, ho sempre insistito che tali spese dovessero stabilirsi per legge, quindi reputo che ciò debba aver luogo egualmente pel Collegio delle Provincie.

Io non andrò investigando se convenga mantenerli o no, e se mantenendoli, si debbano porre a carico dello Stato; queste sono cose che si discuteranno in occasione del relativo progetto di legge; ma mi pare che alcuni casi che si sono avvertiti c'inducano imperiosamente a stabilire che siano retti da una legge apposita gli stabilimenti universitari o militari che sono sussidiati dallo Stato. Questa somma di 91,000 lire è domandata come soccorso da darsi a quelli che coi loro studi han dato saggio di poter col tempo rendere servizi alle

scienze e quindi alla nazione; eppure noi sappiamo che per lo passato questa somma venne impiegata per l'abbellimento e la ristorazione del locale medesimo. Io non combatto il principio, se ciò sia giusto o no, dico solo che essendo questo locale della nazione, doveva il Governo, che sapeva essere necessarie queste ristorazioni, domandare un'apposita somma, invece di valersi d'una che ha tutt'altro scopo.

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

MELLANA. Badi il signor relatore che io non critico i lavori, non dico se siano ben fatti o no, ma critico il Governo di non aver avuto il coraggio e la franchezza di domandare un'apposita somma a tal uopo. In quest'anno poi (e credo di non essere in questo smentito dal signor ministro), si dà per positivo che, degli alunni che si sono presentati agli esami per guadagnare il posto gratuito, sette solamente furono riconosciuti idonei, e fu dai superiori dichiarato che si era adempiuto a ciò che i regolamenti prescrivono per ottenere il posto gratuito. Si afferma poi che altri quattordici o ventuno, se non erro, furono dichiarati mediocri, ma non raggiunsero l'idoneità, e ci volle il beneplacito del Ministero per rimediare alla mancanza d'idoneità, facoltà questa molto grave in un ministro perchè parmi molto difficile che esso possa infondere la scienza o darla a chi non ne ha, per quanto esso ne sovrabbondi. (*ilarità*) Ma anche con questo medicamento il numero non era sufficiente per godere dell'intera somma, e furono perciò ammessi dei giovanetti in numero di trenta, d'autorità esclusiva del Ministero.

So che a difesa di ciò si possono addurre molte ragioni; io non critico il Governo nella scelta che ha fatto di questi giovani, l'avrà fatta eccellente; dico anzi di più, che io non sono molto fautore degli esami, poichè, secondo me, l'abilità che si definisce negli esami non è la più certa, e credo che quando ci fosse in proposito una vera responsabilità e un certo arbitrio, si ritrarrebbe maggior utilità che non definendo l'abilità cogli esami.

Se il regolamento che regge questo collegio fu a questo riguardo rispettato, sarà meno a deplorarsi il sacrificio che fa la nazione per lo stabilimento di tante piazze gratuite. Tuttavia se questa arbitraria conversione di fondi fu ben fatta nella pratica, non è però in diritto da ammettersi.

Il cambiamento mi pare un po' troppo forte. Quindi da ciò ne desumo non una critica al Ministero sul fatto passato, ma la necessità che una volta si provvegga a questa materia per legge, anche per essere coerente alle varie istanze che feci più volte al signor ministro della guerra e della marina.

CERRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Comincio per dichiarare all'onorevole deputato Mellana, che il desiderio da lui espresso d'avere una legge, la quale ordini meglio il Collegio delle Provincie, è stato prevenuto col progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento, in cui appunto si annuncia che il collegio delle provincie sarà riformato secondo lo spirito che informa la proposta legge.

In quanto all'altra osservazione relativa ai posti gratuiti, osserverò che le patenti medesime, in virtù delle quali fu riaperto il Collegio delle Provincie, quelle cioè dell'anno 1845 contengono questa disposizione:

« Ci riserviamo di autorizzare sulla proposizione del governatore l'impiego a beneficio del collegio dei fondi che rimanesse in fin dell'anno sopravanzati, e concedere su di essi sussidi ai giovani collegiali di ristretta fortuna. »

Il numero dei posti gratuiti che rimasero vacanti è stato sgraziatamente assai grande in questi ultimi anni.

Nell'anno corrente credo ce ne fossero 30. Io non saprei adesso dire quale sia il numero di quelli che hanno vinto il posto al concorso.

MELLANA. Furono sette.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Non lo saprei dire veramente, ma so che rimasero vacanti circa 30 posti; di questi 30 io stimai che se ne potessero concedere 17 o 18 ai giovani, i quali essendosi presentati al concorso, e avendo tutte le altre condizioni richieste, si erano avvicinati ai più meritevoli.

Io ho visitato più volte il collegio, e mi sono convinto che in fatto di materiale esso non lascia nulla a desiderare, e che può reggere il confronto dei migliori collegi d'Italia e di Francia. In conseguenza parvemi che fosse buon consiglio utilizzare tutti questi mezzi a pro dei giovani di ristretta fortuna e di buone speranze, affinché potessero con questo mezzo continuare una carriera che avrebbero forse dovuto interrompere senza questo soccorso.

Dunque a me pare di aver fatto cosa buona. In quella occasione pensai eziandio a riparare ad una ingiustizia che non era sicuramente nella mente del legislatore, posto che le provincie liguri quando s'istituì il Collegio delle Provincie non facevano parte dello Stato. Le provincie liguri sole non avevano nessun posto gratuito nel collegio, ed inoltre esistevano facoltà che non erano rappresentate. Per esempio, per la facoltà di matematica, o non vi erano posti o erano pochissimi; io ho creduto che a questo tempo fosse molto diminuita la necessità degli avvocati di cui abbiamo soprabbondanza (*Risa di approvazione*), e che invece fosse meglio di avere abili ingegneri, medici e chirurghi, ed ho proposto a Sua Maestà di estendere questo beneficio in favore delle provincie liguri ed in favore delle facoltà che erano state dimenticate.

Questo è quello che io ho operato persuaso di far bene, e senza credere di commettere un'illealtà, valendomi del disposto medesimo di queste patenti che autorizzano a disporre dei fondi soprabbondanti, sia per migliorare il materiale del collegio, sia anche per venir in sussidio di giovani, giacché questi posti o mezzi posti da me concessi si debbono considerare come veri sussidi essendo stati concessi solo per l'anno corrente, locchè equivale al sussidio di una data somma, e nulla più.

Nutro fiducia che con queste spiegazioni l'onorevole deputato Mellana e la Camera si saranno fatti capaci che io ho operato coscienziosamente e nel modo che pareva più utile per la scienza.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

DEMARIA, relatore. Il signor ministro mi ha prevenuto nelle spiegazioni che voleva dare in risposta all'onorevole deputato Mellana circa l'impiego della somma che rimaneva disponibile per non essersi occupati tutti i posti gratuiti.

Il signor ministro ha ricordato il provvedimento, il quale autorizzava il governatore del collegio ad impiegare in miglioramenti materiali del collegio questi sopravvanzi destinati ai posti gratuiti. Dirò poi che la Commissione ha potuto accertarsi e colle cognizioni di fatto di taluni dei suoi membri e con documenti autentici dei lavori importanti, indispensabili, che vennero fatti sotto la sapiente direzione dell'egregia persona che attualmente è alla testa di questo stabilimento, e che tanto ha contribuito a richiamarlo a quella fama che si era acquistata per l'addietro.

Attualmente le spese del materiale del collegio sono condotte a tal punto che il signor ministro ha potuto con un decreto speciale destinare i posti gratuiti che rimangono vacanti

ai concorsi a quei giovani, ai quali secondo le loro circostanze, potrebbero essere necessari.

Osserverò poi che fu buona la disposizione che autorizzava il capo di quello stabilimento a convertire, sotto l'approvazione del Ministero, la somma che avanzava per i posti gratuiti rimasti vacanti, a beneficio dello stabilimento stesso, imperocchè, per realizzare le opere di ristauo indispensabili a quel collegio si sarebbe dovuto ricorrere a crediti straordinari, il che non si è fatto, realizzando la somma rimasta disponibile in quel riattamento indispensabile all'edificio, in cui è il Collegio delle Provincie.

Devo poi giustificare la Commissione da un appunto fatto-gli relativamente al reale decreto con cui al Ministero era data la collazione dei posti vacanti al concorso. La Commissione certamente non contrasta che quando si accordino soltanto mezzi posti, e per un tempo brevissimo essi possano in certo modo considerarsi come un sussidio, ma il decreto del quale fece cenno la Commissione non dice che il Ministero non possa accordare posti gratuiti e soltanto semplici sussidi....

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Per un solo anno.

DEMARIA, relatore.... La Commissione ebbe poi ad avvertire che, sebbene alcuni posti gratuiti potessero rimanere vacanti in un concorso applicato ad una provincia, si potrebbero per avventura trovare in altre provincie dei concorrenti che si fossero dimostrati meritevoli di guadagnarli: quindi essa ebbe pure l'intendimento di invitare il Ministero ad assoggettare all'esame di concorso in altre provincie, o almeno a un esame di ammissione quei giovani ai quali credesse opportuno conferire i posti gratuiti rimasti vacanti per l'infruttuosa apertura del concorso in altre provincie.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho creduto di dover assoggettare ad un esame particolare di ammissione quei giovani che fossero ammessi a godere di una borsa, o di mezza borsa per un anno nel Collegio delle Provincie, perchè credo che tutti, o la massima parte almeno, si erano già presentati al concorso, e si erano avvicinati a quelli che avevano ottenuto il posto, e perchè so d'altronde, che nel Collegio delle Provincie dopo due mesi dall'ammissione si dà un esame, e quelli che in esso non sono giudicati idonei, cioè non ottengono un dato numero di punti, sono esclusi dal collegio quantunque abbiano ottenuto il posto.

BERTI. Io voglio far solo un'osservazione, affinché il ministro l'abbia presente nella riforma che ha promesso di fare in questo collegio. In esso vi hanno attualmente due sorta di giovani, quelli che godono di posti gratuiti, e quelli che pagano la loro pensione.

Dalla cifra della spesa si può rilevare che ciaschedun giovane in questo collegio costa al Governo mille lire.

Ora i giovani che pagano la pensione non sborsano che 60 lire al mese, i quali non danno, negli otto mesi in cui vi stanno, che la somma di lire 500, onde è che il Governo vi sopprime del suo per ben lire 500 per caduno all'anno.

Or bene io dico: che il Governo faccia delle spese per l'istruzione, egli è giusto; ma che coloro che possono pagare l'istruzione, l'abbiano dal Governo a metà prezzo di quello che l'avrebbero quando la dovessero attingere in altri luoghi, è quello che non posso comprendere.

Quindi io credo che si debba alzare il prezzo della pensione dei giovani che entrano nel Collegio delle Provincie, accrescerlo per esempio a lire 100 al mese come nell'Accademia militare, e se si stima necessario di aumentare i posti gra-

tutti, si aumentino, ma il Governo non rimetta la metà a quelli che possono pagare.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni metto ai voti la categoria 25.

(È approvata.)

Categoria 26. *Incoraggiamenti e gratificazioni*, lire 15,000.

La Commissione ne propone la soppressione.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. La maggioranza della Commissione ha proposta la soppressione di questa categoria, mentre un'altra parte di essa Commissione inclinava soltanto a ridurre la somma proposta dal Ministero.

Stimai che si dovesse distinguere tra incoraggiamento e premi.

Ove si tratti di premi, ammetto che si richiegga un merito eminente per ottenerli, ma quando si tratta di incoraggiamenti, parmi che sia tutt'altra cosa.

E per altra parte la somma che io aveva a disposizione non poteva applicarsi ai premi per grandi scoperte (come accenna la Commissione) che avessero un certo valore, mentre i premi che si danno per rilevanti scoperte non consistono in centinaia di lire, ma in decine e centinaia di mila lire.

Questi incoraggiamenti sono stati da me distribuiti, parte per diffusioni di libri elementari, ordinati a persone le quali erano capaci per i loro studi di dedicarsi ad opere più lucrose, parte per traduzioni ed illustrazioni di classici greci, i quali parmi che, quando siano ben volgarizzati da persone che siano notoriamente conosciute nella repubblica letteraria per capacissime, contribuiscono alla diffusione dei lumi; parte per scoperte, per viaggi scientifici; per esempio, ad uno che si fece in regioni inesplorate dell'interno dell'Africa, il quale ha prodotto al museo una somma almeno dieci volte maggiore di quella che si spese a titolo d'incoraggiamento; parte per lavori storici e statistici, per nuove scuole e istituti; e un'altra somma per concorrere al laboratorio fisico di Alessandria per l'acquisto di nuove macchine; questa città ha fatto maggiori sacrifici d'ogni altra per il suo laboratorio, ed io ho creduto che si potesse meritare questo incoraggiamento; finalmente vi è una somma per diffusione di libri utili all'istruzione in Sardegna.

Una voce. Del padre Angius. (*Ilurità*)

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Cosicchè mi pare che la somma stanziata non sia male spesa, e che la scienza ne abbia avuto giovamento.

MELLANA. A me pare che sia inutile far discorsi per appoggiare la proposta della Commissione dal momento che essa ha creduto di dover pubblicare colla relazione la nota di tutti questi sussidi, e perchè furono dati dal signor ministro, volendosi così dimostrare che queste somme in fin d'analisi non erano utili che per qualcheduno, e pare che ciascheduno si sia potuto convincere se nel modo col quale essa fu distribuita, si sia raggiunto lo scopo per cui era questa somma stanziata.

Quindi prego la Camera a voler adottare la proposta della Commissione, il miglior partito essendo quello di togliere questa categoria, e riservarsi nelle questioni speciali di provvedere ai peculiari casi.

Si sovrerà la Camera che quando, non ha guari, concedette una pensione alla vedova di un cittadino morto in difesa delle leggi, si osservò assennatamente che non era mestieri di fare una legge generale, e che in cosiffatte evenienze un voto speciale del Parlamento era un premio splendido ed assai più grande di quello della pecunia che si darebbe senza che alcuno il sapesse. Ciò posto, ove avvenisse che vi fossero

uomini insigni che si rendessero benemeriti del paese e della scienza, il ministro potrebbe presentare una legge apposita al Parlamento, e nel voto di questo, torno a dirlo, vi sarebbe una grande e solenne ricompensa.

Qui pongo fine al mio dire, sperando che la Camera sarà abbastanza convinta, e confidando che il signor ministro non vorrà farmi scendere ad anatomizzare le cifre e i nomi che vennero pubblicati nella relazione.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Io non credo certamente che vi sia convenienza di scendere a particolari a questo proposito, e di proferire nomi propri, imperocchè se ciò si facesse, nessuna persona che si rispetti vorrebbe più accettare un incoraggiamento del Governo. Affermo unicamente che non mi sembra di meritare veruna censura pel modo con cui sono stati distribuiti gli incoraggiamenti, perchè se per concederli il Ministero dovesse consultare le opinioni di tutti gli individui che seggono in questa Camera, forse non ne darebbe alcuno.

Io potrei ora anche riguardo alle persone che forse a prima vista parrebbero meno meritevoli di tali assegnamenti, giustificare il mio operato, ma me ne astengo perchè ciò sarebbe inopportuno, per le ragioni dianzi esposte.

Ad ogni modo, scorgendo che la minoranza della Commissione ha proposto di scemare e non di sopprimere questa categoria, io proporrei di ridurla alla somma di 10 o di 8000 lire od a quell'altra che la Camera stimerà di stabilire. Subordinatamente poi chiederei che si conservasse a titolo d'incoraggiamento per quest'anno la somma che già effettivamente è stata spesa.

MELLANA. Il desiderio del signor ministro è già soddisfatto dalla maggioranza della Commissione che portò la somma spesa nei casuali.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Ma io vorrei che si conservasse in questa categoria, e non si collocasse nei casuali.

MELLANA. Per quello che è già speso, la Camera ha già assentito. Su ciò non intendo fare osservazioni; voglio solo far constare che non si ottiene alcun beneficio accordando al signor ministro una parte sola di questa somma siccome egli chiederebbe, quando non la si volesse accordare per intero. Infatti non si ottiene con ciò di sancire il principio da me enunciato, per cui, in circostanze straordinarie di benemerita dei cittadini verso la nazione per segnalati servizi al paese prestati, emanasse dai rappresentanti della nazione un voto speciale. D'altronde potrebbero trovarsi dei ministri, non parlo dell'attuale, i quali potrebbero volgere in favore d'uomini che ne fossero poco meritevoli questi assegnamenti lasciandone privi quelli che ne sarebbero più degni. Non si tratta adunque di erogare per ora a quest'uso maggiore o minore somma, è questa una questione di principio e la maggioranza della Commissione ha pure ordinato che il principio della giustizia richiedesse che per meriti straordinari si dovesse provvedere con progetti di legge straordinari come già si è praticato in altre circostanze.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. I meriti straordinari per cui possa essere il caso d'una ricompensa nazionale sono eccessivamente rari, ma all'infuori di queste, eventualità, quello che importa si è di dare un qualche incoraggiamento a quella sorta di merito la quale senza essere veramente straordinaria, però manifesta grandi tendenze e speranza di maggiori frutti per l'avvenire; la parola *incoraggiamento* a questo luogo del bilancio non significa ai miei occhi altra cosa. Per seguire il principio manifestato dall'onorevole Mellana, e aderire al desiderio espresso dalla Commis-

sione che questi incoraggiamenti siano dati in modo chiaramente definito e secondo i voti della Camera, che insomma la categoria invece di essere elastica come è stata pel passato, sia circoscritta e determinata entro precisi limiti, io proporrei che la Camera mantenesse la somma di 10,000 lire a titolo d'incoraggiamento, ma che si stabilisse che queste 10,000 lire dovessero spendersi parte per lo stabilimento di nuove scuole, e parte dovessero convertirsi, come si fa nel Belgio, in indennità di viaggio da darsi a quei laureati che avessero preso l'esame con maggior distinzione e fossero da una Commissione di professori designati come meritevoli di fare un viaggio scientifico all'estero onde perfezionarsi negli studi nelle Università estere; in tal modo cesserebbe ogni arbitrio del Ministero.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

DEMARIA, relatore. Dirò soltanto che la Commissione fece astrazione intieramente dalle persone nell'apprezzare questa categoria; essa si riferì ai precedenti dello stabilimento della medesima, e riconobbe che era stata stabilita collo scopo speciale o di favorire la fondazione di nuove scuole, o di incoraggiare la pubblicazione di scritti, massimamente di trattatelli per promuovere l'istruzione elementare. Nella discussione del bilancio del 1852 venne questa categoria portata da 12,000 a 22,000 lire, collo scopo specialissimo di promuovere la compilazione di buoni trattatelli elementari. Partendo da questo principio, la Commissione dovette di necessità credere non affatto conforme allo scopo della categoria, per quanto fossero plausibili i motivi per cui il Ministero avesse fatto queste spese, quelle adoperate per sovvenzione a persone povere, o per lavori straordinari d'impiegati; quelle adoperate per scuole femminili mentre vi è categoria speciale per i sussidi per le medesime, come anche quelle per far dare lezioni speciali in taluni collegi nazionali. Egli è guidata da tali principii che la Commissione credette che le condizioni rigorosamente richieste perchè si possano accordare somme su questa categoria difficilmente realizzandosi, convenisse meglio sopprimerla.

Ciò venne dalla maggioranza della Commissione stabilito; ma una minoranza considerevole, della quale faceva parte il relatore stesso, credeva che, sebbene si dovesse restringere questa categoria per modo che non avesse quella elasticità riconosciuta dallo stesso signor ministro, dovesse però rimanere al medesimo una somma per certe circostanze, onde aver mezzo di compensare lavori scientifici straordinari, mentre non ha risorse in altre categorie per ciò.

Noterò che altra volta esisteva nel bilancio dell'interno una categoria per incoraggiamento alla pubblicazione di opere scientifiche e letterarie. Discutendosi uno dei precedenti bilanci venne soppressa quella somma, perchè si notò che esisteva altra categoria speciale per tale scopo nel bilancio dell'istruzione pubblica. Ora venendo in questo bilancio soppressa questa categoria, non ci sarebbe più alcuna somma in verun bilancio per retribuire certi meriti, somme che sono contemplate nei bilanci di tutte le colte nazioni.

Quando uno fa una serie di scoperte costose, che a lui non promettono lucro, ma solo tornano utili alla scienza, deve trovare un qualche compenso, o mezzo di continuare le sue ricerche nel soccorso dello Stato; quando uno stabilimento scientifico destinato al progresso delle scienze si erge a spese private in qualche città, ed ha bisogno di qualche sussidio, lo Stato deve venire in aiuto di questo stabilimento; quando un individuo pubblica un'opera, la quale è buona in sè, ma per le condizioni librarie poco favorevoli, l'opera ha pochissimo smercio, non è giusto che l'individuo non trovi qual-

che incoraggiamento, almeno in parte, per la spesa che fa per pubblicare un'opera la quale può essere poco venduta, ma essere molto utile per chi la legge. Notava inoltre il signor ministro che potrebbe per avventura venir fatto dono agli stabilimenti scientifici di oggetti, i quali, se si dovessero acquistare, costerebbero enormi somme. Ciò accade massimamente per gli stabilimenti scientifici universitari.

Se il signor ministro non può disporre di una somma per dare almeno un segno di riconoscenza a chi fa questi doni, se si limita, dirò così, al ministro il mezzo di incoraggiare il beneficio che si reca colla generosità privata allo Stato, questa troppo rara diverrebbe. In nessun Stato o costituzionale, o no, è privato il ministro del mezzo di mostrare in queste circostanze la riconoscenza dello Stato ai generosi donatori.

Io credo pertanto che non essendovi più nei bilanci dello Stato alcuna categoria che porga mezzo ad alcun ministro di soddisfare a questo bisogno, che io credo bisogno sociale, si debba aggiungere la somma che è chiesta, e si debba tanto più accordare, in quanto che essa non sarà più la somma elastica, nella quale attingono coloro che non vi avranno diritto, ed il ministro stesso propone al proprio arbitrio un vincolo, nelle norme che saranno date da un'apposita Commissione per distribuirla.

Per queste considerazioni io credo che si debba accogliere la proposta del signor ministro, di mantenere questa categoria nella cifra di lire 10,000.

BORELLA. Tanto l'onorevole signor ministro quanto l'onorevole signor relatore sembrano curarsi un po' troppo degli interessi parziali, e dirò quasi individuali. Essi non hanno pensato che già altra volta si è preferito in questa Camera una parola che diceva, che il primo tra gli indigenti, che meritasse veramente un qualche sollievo, era l'erario dello Stato.

L'onorevole signor ministro ci avvertiva che vi sono dei casi in cui è necessario incoraggiare sia per una particolare abilità sia per altro merito. Ma l'onorevole Mellana ha già fatto riflettere che pur troppo, verificando la tabella che ci ha data la Commissione, non risulta di questi meriti individuali, che siano veramente degni di una somma di sussidio. D'altronde da tanti anni che si sono spese queste lire 15,000 di incoraggiamento noi non abbiamo ancora un'opera di qualche rilievo, di un'utilità incontestabile.

Per conseguenza noi deputati, che abbiamo veduto l'altro giorno il ministro delle finanze presentarci un bilancio, in cui il disavanzo è ancora di nove milioni per l'anno 1853, siamo nello stretto dovere, pensando ai contribuenti, di non ammettere più alcuna somma, la quale non sia per un interesse generale, e non si riconosca strettamente necessaria.

Inoltre faccio riflettere che la Camera ha già in qualche modo aderito al principio di non lasciare più alcuna somma in arbitrio del Ministero; e l'altro giorno ancora ha soppresso la categoria dei sussidi dati parzialmente alle provincie per opere stradali. Questo principio, a parer mio, farebbe molto bene la Camera ad estenderlo anche ai sussidi di cui si ragiona attualmente, e nei quali la parzialità può essere molto maggiore che non nella distribuzione delle sovvenzioni alle provincie, perchè tutti conoscono le sollecitazioni e le importunità che si fanno ai signori ministri quando si vogliono avere sussidi individuali. E noti il signor ministro che se noi proponiamo di sopprimere questa categoria, è forse nello stesso suo interesse (*Ilarità*), perchè così gli risparmieremo tutti i disturbi e tutte le molestie a cui va soggetto un ministro quando si sappia pubblicamente che è stabilita nel bilan-

cio una categoria per sussidi di incoraggiamento; mentre invece il pubblico sapendo che questa categoria fu soppressa, cesseranno tutte quelle importunità che ora non si possono evitare.

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. Questo beneficio di far cessare le importunità che assediano i ministri io lo apprezzo altamente, perchè esse sono appunto uno dei più grandi flagelli pei ministri, ma formolando l'epigrafe di questa categoria nel modo da me proposto mi pare che questi inconvenienti saranno evitati.

Io propongo di restringere il sussidio:

Alla istituzione di nuove scuole; questa è una cosa di fatto, che non può dare luogo a grandi importunità;

Alle scoperte; anche queste sono cose di fatto, e sulle quali una Commissione sarebbe chiamata a giudicare;

Ai rimborsi di viaggi ai dottori che si sarebbero maggiormente distinti nell'esame di laurea, e che una Commissione di professori riputerebbe conveniente mandare all'estero per farvi studi di perfezionamento.

In questo modo l'intendimento cui tendono gli onorevoli Borella e Mellana, e pel quale loro sono riconoscentissimo, sarà egualmente raggiunto.

MELLANA. Io osserverò alla Camera, che tutte le volte in cui si tratta di dar qualche misura, si dice sempre doversi la cosa rimandare alla legge organica: ora la proposta testè fatta dal signor ministro è una di quelle appunto che si dovranno trattare nella legge organica sull'istruzione.

Quanto alle scuole nuove si sono già messe 114,000 lire a disposizione del Ministero per sussidi ed incoraggiamenti alle scuole: a me pare che in questa somma potrà trovar modo di aumentare molto l'istruzione. D'altronde il rimedio ritrovato dal signor ministro per togliersi le sollecitazioni io non lo accetto niente affatto; mi è più caro che si conceda una somma a questo titolo, e lasciarla alla sua responsabilità, anzichè ad una Commissione.

Se il signor ministro oggi ha male impiegato una somma, dovrà reuderne conto, e noi possiamo chiederglielo questo conto, ma quando sia nominata una Commissione non si fa che accrescere il consumo dei passi ai sollecitatori, i quali dovranno ricorrere, non solo al ministro, ma anche ai membri della Commissione, ed il ministro coprirà così la sua responsabilità ministeriale.

Io dico che la proposta è grave, tendendo a stabilire un nuovo principio che la Camera non può accettare; essa troverebbe luogo in un'ampia discussione in occasione della legge organica.

Io appoggio adunque il voto della grande maggioranza della Commissione, diversa da quella del relatore, per la soppressione di questa categoria.

BERTI. Ho domandato la parola per avere una spiegazione dal relatore o dal signor ministro.

Io non mi farò a difendere questa categoria, quantunque desidero che venga pure stanziata qualche somma per l'incoraggiamento, inquantochè si presentano dei casi straordinari, nascono circostanze particolarissime, in cui una ricompensa vuol essere concessa senza discutere, o sulle quali almeno è molto difficile potersi dalla Camera determinare.

Credo poi che anche il paese non si debba privare della possibilità di favorire alcune utili pubblicazioni; se si dovesse fare a mo' d'esempio un'edizione di un libro greco, sarebbe difficilissimo che si trovasse chi volesse intraprenderne la pubblicazione ove non vi fosse un sussidio, imperocchè non troverebbe certamente spaccio alcuno.

Io domando solo al signor ministro se nella categoria delle scuole elementari (e dirò che ritengo omai risolta la questione della pubblicazione dei nomi, poichè le persone che potevano per l'addietro domandare un incoraggiamento, vedendosi ora pubblicati i loro nomi, cesseranno di loro natura di domandarne), se in questa categoria si potrà prendere un sussidio, suppongo, alla società del mutuo insegnamento tecnico, se si potrà togliere anche in questa categoria il sussidio che si dà ad alcune scuole magistrali femminili, o alcune altre sovvenzioni, come sarebbero quelle per lo studio delle lingue orientali e simili...

CIBRARIO, ministro dell'istruzione pubblica. È impossibile! Non sarebbe nè legale, nè regolare!

BERTI. Dunque si priverà assolutamente il Governo di poter concorrere, per esempio, a mantenere in vita la società dell'insegnamento tecnico che si è stabilita in Torino; a tener in piedi diverse associazioni che fondarono scuole magistrali femminili. Queste scuole cadranno se il Governo non vi concorrerà per niente, perchè la sola sottoscrizione privata si rende affatto insufficiente.

Si osservi che prima del 1848 non esisteva una sola scuola femminile per le maestre in tutto il paese; questo insegnamento si è ordinato appena appena, ed è solo mediante questo sussidio del Governo che si è ottenuto in pochi anni quattro o cinque mila maestre. Se togliamo affatto questi mezzi, daremo un gran colpo a tutto l'insegnamento magistrale femminile e ciò sarà un grandissimo male.

Quindi io domanderei al signor relatore, se nella categoria dell'insegnamento elementare siano compresi questi sussidi.

DEMARIA, relatore. Fornirò all'onorevole Bertì lo schiarimento che mi ha chiesto.

Dirò primamente che dall'esame della spesa nello scorso anno sulla categoria 27, la quale è relativa ai sussidi alle scuole comunali ed a quelle preparatorie dei maestri e delle maestre, consta che una parte di essa venne anche erogata a sussidio delle scuole femminili, ma più a soccorso di maestre, che delle scuole stesse.

Altra categoria non rimarrebbe a cui attingere onde sovvenire tali scuole. Per le scuole tecniche poi, come per sussidiare gli studi delle lingue orientali, non vi sarebbe similmente altra categoria a cui ricorrere. Quindi parmi si dovrebbe mantenere la categoria di cui si tratta nella somma proposta or ora dal Ministero.

L'onorevole deputato Borella asseriva che il ministro ed il relatore erano soverchiamente preoccupati da interessi individuali.

Io faccio appello alla Camera acciò veda se le considerazioni da me esposte in appoggio del mantenimento di questa categoria accennassero a considerazioni individuali, o non fossero piuttosto rivolte a promuovere l'interesse pubblico.

Io credo che per risparmiare al ministro l'importunità delle sollecitazioni non gli si dovrebbe togliere i mezzi di adempiere ad una parte essenziale del suo mandato, che è quella di promuovere la coltura della nazione.

Io proporrei quindi che questa categoria fosse votata in lire 10,000 col titolo che preciserebbe il suo scopo di *Incoraggiamento per nuove scuole, scoperte scientifiche e compensi a doni fatti a stabilimenti scientifici*.

Finirò con osservare che i compensi, che si danno per doni fatti agli stabilimenti, si trovano per l'ordinario da tali doni largamente risarciti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione della categoria 26 proposta dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova la categoria è dichiarata soppressa.)

La seduta è levata alle ore cinque e un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione ;

2° Discussione del bilancio interno della Camera in comitato segreto.

TORNATA DEL 10 APRILE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del bilancio passivo dell'istruzione pubblica pel 1854 — Categoria 27 — Parlano i deputati Deforesta, Demaria, relatore, Tegas, Lanza, Mellana ed il ministro dell'istruzione pubblica — Approvazione delle categorie 27, 28 e 29 — Categoria 30, Scuole tecniche e di orologeria — Proposizione del deputato Bertoldi — Osservazioni dei deputati Chenal, Demaria, Sommeiller, De Viry, Mellana e Valerio — Rigetto della proposta del deputato Bertoldi — Proposizione del deputato Lachenal — Parlano i deputati Demaria, Mellana, Despina ed i ministri dell'istruzione pubblica e delle finanze — Rigetto della proposta — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per l'applicazione del sistema di propulsione idropneumatica al piano inclinato dei Giovi — Presentazione di due progetti di legge del ministro di grazia e giustizia per riforme al Codice di procedura criminale, e per modificazioni alla tariffa delle spese giudiziarie — Osservazioni del ministro dell'istruzione pubblica e del deputato Tola sopra alcuni risparmi sulla categoria 30 suddetta — Istanze dei deputati Deforesta, Corsi e Menabrea — Approvazione di riduzioni e delle categorie 30, 31, 32, 33, 34, 35 e 36 — Proposizione del ministro sulla categoria 37 — Obbiezioni del deputato Mellana, e risposte del ministro e del relatore — Approvazione della categoria — Richiami del deputato Bertoldi sulla categoria 38 — Osservazioni dei deputati Galvagno, Mellana, Demaria e del ministro — Approvazione di quella categoria ridotta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALIERE, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

FARINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni.

5379. Sangioanni Antonio, di Mombello, provincia di Casale, enumerati i suoi servizi prestati per il lungo periodo di 47 anni negli eserciti francese e sardo, chiede un aumento all'attuale sua pensione, o di venir reintegrato in quella assegnatagli dal Governo francese, o di essere riammesso nel corpo dei veterani.

5380. 48 commercianti ed azionisti dell'acquedotto Nicolay rassegnano alcune considerazioni per dimostrare i danni che accagiona il ritardo frapposto all'approvazione o reiezione del progetto di legge per la concessione d'una condotta d'acqua da Busalla a Genova, ed invitano la Camera a provvedere che venga accelerata la discussione del prementovato progetto di legge.

5381. 44 abitanti del comune di Sampierd'arena espongono alla Camera alcune loro osservazioni tendenti a far respingere il progetto di legge per la concessione di una

strada ferrata da quel comune al porto di Genova, il quale, mentre in apparenza parrebbe promuovere gli interessi di esso comune, verrebbe indirettamente, secondo il loro avviso, a cagionarne l'impoverimento e la rovina.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

L'intendente generale d'Alessandria fa omaggio alla Camera di dodici esemplari degli atti del Consiglio divisionario per la Sessione 1853-54.

Saranno depositati nella biblioteca.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE PEL 1854.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.